

L'ARTE DI ASCOLTARE GLI ADOLESCENTI E I GIOVANI

Dispense a cura di Roberto Maurizio

Per la Conferenza Episcopale Italiana

Le dispense sono state inserite nel sito www.agoradeigiovani.it

1. L'arte di ascoltare

Tra citazioni e significati delle parole

Circa duemila anni fa un pensatore-filosofo greco, Plutarco, scrisse l'opera "L'arte di ascoltare"¹.

Nel suo scritto Plutarco si rivolge ai giovani con l'intento di avvicinarli all'arte di ascoltare. Cerca di convincerli che la conoscenza del mondo, e di se stessi, passa dalla disposizione ad accettare gli altri per come sono e dalla capacità di usare i modi giusti per metterli in condizione di esprimersi. Arriva a dire che "l'ascoltatore fino e puro deve immergersi con la concentrazione fino a cogliere il senso profondo del discorso e la reale disposizione d'animo di chi parla."

In un altro passaggio del testo sottolinea come:

"I più invece, a quanto ci è dato vedere, sbagliano, perché si esercitano nell'arte di dire prima di essersi impraticati in quella di ascoltare, e pensano che per pronunciare un discorso ci sia bisogno di studio e di esercizio, ma che dall'ascolto, invece, possa trarre profitto anche chi vi s'accosta in modo improvvisato. Nell'uso della parola, invece, il saperla accogliere bene precede il pronunciarla, allo stesso modo in cui concepimento e gravidanza vengono prima del parto."

Di là dalla finalità specifica del testo, l'educazione dei giovani, ciò che colpisce è l'opinione che l'ascoltare non solo è importante tanto quanto il parlare, ma, addirittura, lo precede in senso logico e temporale: prima si ascolta e poi si parla.

Il tema dell'ascolto è stato ripreso nel tempo da molti pensatori, scienziati, uomini di fede, politici, artisti, ciascuno dei quali ha lasciato un particolare contributo nel tentare di capire l'arte dell'ascolto.

Di seguito sono solo alcune delle citazioni reperite in testi e nella rete:

"Gli Dei hanno dato agli uomini due orecchie e una bocca per poter ascoltare il doppio e parlare la metà." (Talète, 624 a.C.)

*«Sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. ...
Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi.
Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era.
Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.»*
(Giacomo 1,19-25)

*"Parlare è un mezzo per esprimere se stessi agli altri,
ascoltare è un mezzo per accogliere gli altri in se stessi."*
(Wen Tzu, testo classico taoista)

"Quando l'orecchio si affina diventa un occhio."
(Rumi, poeta e mistico persiano del XIII secolo)

"Esiste un momento per tacere, così come esiste un momento per parlare. Nell'ordine il momento del tacere deve venire sempre prima: solo quando si sarà imparato a mantenere il silenzio, si potrà imparare a parlare rettamente."
(Abate Dinouart, 1771)

"Chi sa ascoltare non soltanto è simpatico a tutti, ma dopo un po' finisce con l'imparare qualcosa".

¹ Plutarco, *L'arte di ascoltare*, Newton-Compton, Roma 2006.

(W. Mizner, 1876)

“Un discorso che non sia caro a chi lo fa non può essere piacevole a chi lo ascolta; né può essere facilmente pronunciato se non viene udito con gioia.”
(B. Lam, 1902)

“Lo colpì il fatto che la vera caratteristica della vita moderna non consisteva nella sua crudeltà o nella sua insicurezza, ma solo nella nudità, nel suo squallore, in quella sua incapacità di ascoltare e di apprendere.” (G. Orwell, 1903)

“Mi resi conto che non esiste una reale e oggettiva separazione tra suono e silenzio, ma soltanto tra l'intenzione di ascoltare e quella di non farlo.”
(J. M. Cage, 1912)

“Il dire è un fenomeno fisiologico; ascoltare è un atto psicologico.”
(R. Barthes, 1915)

“Impara ad ascoltare. Non impari niente ascoltandoti parlare.”
(F. L. Buscaglia, 1924)

“Acquistiamo il diritto di criticare severamente una persona solo quando siamo riusciti a convincerla del nostro affetto e della lealtà del nostro giudizio, e quando siamo sicuri di non rimanere assolutamente irritati se il nostro giudizio non viene accettato o rispettato. In altre parole, per poter criticare, si dovrebbe avere un'amorevole capacità, una chiara intuizione e un'assoluta tolleranza.”
(Gandhi, 1940)

“Alla fine, ricorderemo non le parole dei nostri nemici, ma il silenzio dei nostri amici.”
(M. L. King, 1960)

“Una rivolta è in fondo il linguaggio di chi non viene ascoltato.”
(M. L. King, 1960)

“... Il problema è capirsi. Oppure nessuno può capire nessuno: ogni merlo crede d'aver messo nel fischio un significato fondamentale per lui, ma che solo lui intende; l'altro gli ribatte qualcosa che non ha relazione con quello che lui ha detto; è un dialogo tra sordi, una conversazione senza né capo né coda. Ma i dialoghi umani sono forse qualcosa di diverso?”
(I. Calvino, da Palomar, 1983)

“Ascoltare è una cosa magnetica e speciale, una forza creativa. Gli amici che ci ascoltano sono quelli che avviciniamo. Essere ascoltati, ci fa aprire e espandere.”
(K. Manning)

“C'è un modo di ascoltare che è un modo di donare.”
(G. Marcel)

Tutte queste citazioni che indicazioni offrono a noi, abitanti del ventunesimo secolo? Sottolineano, con forza, due necessità:

- quella di porre attenzione a ciò che si ascolta, per evitare solamente di udire, per imparare, capire, aprirsi, mettere in pratica...
- quella di porre attenzione a chi si ascolta, per evitare di dare un messaggio di non accoglienza, per comunicare gioia, vicinanza, comprensione.

Tutto ciò rimanda al tema dell'intenzione, cioè di cosa ci proponiamo quando entriamo in comunicazione con qualcuno. Il Dizionario Devoto-Oli, alla voce “**ascoltare**” enfatizza la dimensione della volontà di trattenersi di proposito ad udire attentamente:

“Trattenersi di proposito a udire attentamente; prestare la propria attenzione o partecipazione a qualcosa in quanto oggetto o motivo di informazione o di riflessione o di devozione, accogliere benevolmente, esaudire”

In conclusione si può sintetizzare che il nodo dell’ascoltare sembra rappresentato, da un lato, dai criteri che utilizziamo per ascoltare gli altri (in altre parole, il processo mentale che sceglie, in base alla loro importanza, le informazioni che arrivano al cervello) e, dall’altro, dalla capacità di fare silenzio dentro di noi. In particolare è opportuno porre l’accento sul fatto che non si tratta di immaginare il silenzio come mutismo o come puro e semplice tacere, ma come condizione essenziale per accogliere l’altro con amore, in un dialogo libero e liberante.²

Occasioni di ascolto

Prima di entrare in profondità sulle modalità dell’ascolto è opportuno chiarire a quale/i ascolto/i stiamo riferendoci.

Partendo dall’osservazione della vita quotidiana e dall’esperienza che abbiamo come individui è possibile distinguere almeno cinque situazioni di ascolto:

- a) ascolto quotidiano tra persone, familiari, amici, colleghi di lavoro,
- b) ascolto solidale e umanitario,
- c) ascolto educativo,
- d) ascolto terapeutico,
- e) ascolto sociale verso una pluralità di individui.

Nella prima situazione l’ascolto serve per costruire e mantenere relazioni tra persone legate da vincoli ed interessate reciprocamente (sono da intendersi in questo senso sia il rapporto tra il commerciante ed il cliente sia quello tra marito e moglie o tra amici).

Nella seconda situazione l’ascolto è essenziale per comprendere in quale modo poter essere d’aiuto in situazioni di difficoltà di persone singole o gruppi o intere popolazioni (sono da intendersi situazioni simili l’aiuto offerto in un centro di ascolto parrocchiale o quello che viene prestato in situazione di emergenza dopo una catastrofe naturale).

Nella terza situazione, quella che interessa questo sussidio, l’ascolto è componente essenziale di una progettualità educativa, che mira ad offrire opportunità di crescita, di cambiamento, di miglioramento delle proprie condizioni di vita (in riferimento agli adolescenti, ai giovani, ma anche agli adulti, agli anziani...).

Nella quarta situazione ci si riferisce alle situazioni di ascolto specificatamente di tipo terapeutico, condotte da specialisti e finalizzate ad offrire alle persone (singoli, famiglie, gruppi) opportunità di sguardi diversi su di sé, di superamento di difficoltà psicologiche, ecc.

Nella quinta situazione, invece, la prospettiva è quella dell’ascolto della e nella società, dei bisogni che gli individui propongono, del loro punto di vista su questioni importanti per la società, di proposte e suggerimenti per migliorare il funzionamento delle convivenze sociali (comunità sociali) e delle istituzioni che governano le comunità.

Se è vero che i confini tra queste situazioni di ascolto non sempre sono chiari e definiti è altrettanto vero che tra le prime e le ultime due vi è una forte differenza: con l’ascolto terapeutico si entra nell’ambito di situazioni strutturate che richiedono competenze professionali particolari, ma anche capacità di utilizzo di riferimenti teorici, tecnici e deontologici.

² Questi spunti sono ripresi da Bucciarelli C., *Il silenzio come comunicazione*, Editrice Ave, Roma 1993.

Del tutto particolare la terza situazione, poiché nella sfera educativa rientrano sia situazioni professionali (si pensi all'insegnante o all'educatore di un servizio specialistico) sia situazioni molto vicine alle prime due (si pensi alla relazione genitoriale o parentale o alla relazione tra animatore volontario di una parrocchia nei confronti dei bambini e degli adolescenti che frequentano l'oratorio).

Un ascolto attento/attivo

C'è – di là delle differenze – qualcosa che accomuna tutte le situazioni prima indicate? Il punto in comune è creare una situazione di ascolto effettivo, attento, attivo, capace di creare le condizioni per l'emergere di nuove informazioni e favorire un'interazione trasformativa della realtà per i diversi soggetti in gioco (chi ascolta e chi è ascoltato). In altri termini, alla base di tutte le situazioni troviamo la necessità di ascoltare in modo efficace.

Un ascolto efficace non è, innanzi tutto, un ascolto finto (che dedica attenzione a tratti o che lascia spazio alle distrazioni o che si fida dell'intuito per cogliere le cose importanti o un ascolto passivo) o un ascolto logico (concentrato esclusivamente sul contenuto trasmesso e sul suo significato logico).

Philippe Kaepelin propone di distinguere tra “écouter” e “entendre”, perché la semplice percezione sonora delle parole non garantisce automaticamente che si sia realizzato un vero ascolto, il quale imprime alle parole una valenza significativa e affettiva.³

Un ascolto efficace è un ascolto nel quale ci si mette “nei panni dell'altro”, cercando di entrare nel punto di vista del nostro interlocutore e, comunque, condividendo, per quello che è umanamente possibile, le sensazioni che manifesta.

L'ascolto attivo si basa sull'empatia e sull'accettazione. Esso si fonda sulla creazione di un rapporto positivo, caratterizzato da un clima in cui una persona possa sentirsi empaticamente compresa e, comunque, non giudicata.

Quando si pratica l'ascolto attivo, invece di porsi con atteggiamenti che tradizionalmente vengono considerati da “buon osservatore”, quali l'impassibilità, la neutralità, la sicurezza di sé, la non cura delle proprie emozioni, sembra più opportuno rendersi disponibili anche a comprendere realmente ciò che l'altro sta dicendo, mettendo in luce possibili difficoltà di comprensione. In questo modo è possibile stabilire rapporti di riconoscimento, rispetto e apprendimento reciproco.

Per diventare attivo, l'ascolto deve essere aperto e disponibile non solo verso l'altro e quello che dice, ma anche verso se stessi, per ascoltare le proprie reazioni, per essere consapevoli dei limiti del proprio punto di vista e per accettare il non sapere e la difficoltà di non capire.

L'uso dell'ascolto attivo permette di guidare il nostro interlocutore dove vuole andare, di entrare nella sua mappa del mondo, di accogliere il suo linguaggio, di direzionare la comunicazione con un linguaggio strategico.

I principali elementi che caratterizzano un'attività di ascolto attivo, sono:

- **sospendere i giudizi di valore**, evitando di attribuire all'interlocutore etichette o inserendo quanto egli dice in categorie di senso note e codificate,

³ Citazione tratta da Giannelli M. T., *Comunicare in modo etico. Un manuale per costruire relazioni efficaci*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2006.

- **osservare ed ascoltare**, raccogliendo tutte le informazioni necessarie sulla situazione contingente, ricordando che il silenzio aiuta a capire e che il vero ascolto è sempre nuovo, non è mai definito in anticipo in quanto rinuncia ad un sapere già acquisito,
- **mettersi nei panni dell'altro - dimostrare empatia**, cercando di assumere il punto di vista del proprio interlocutore e condividendo, per quello che è umanamente possibile, le sensazioni che manifesta,
- **verificare la comprensione**, sia a livello dei contenuti che della relazione, riservandosi, dunque, la possibilità di fare domande aperte (cioè domande che lasciano ampio spazio alla persona di rispondere come ritiene più opportuno) per agevolare l'esposizione altrui e migliorare la propria comprensione,
- **scegliere con attenzione il luogo ed il tempo in cui ascoltare**, facendo attenzione al contesto fisico-spaziale dell'ambiente in cui si svolge la comunicazione per agevolare l'interlocutore e farlo sentire il più possibile a proprio agio.

Torniamo all'arte di ascoltare

Sembra strano, ma uno dei testi recenti più interessanti ed importanti sul tema dell'ascolto è quello di un'antropologa, Marianella Sclavi⁴, che ripropone a distanza di secoli dal testo di Plutarco, un approccio, quello artistico.

Nel suo volume rilancia l'attenzione sulla differenza tra ascolto passivo e ascolto attivo nell'ambito della comunicazione interculturale, partendo dalla riflessione su situazioni concrete. Proprio l'analisi di eventi della vita quotidiana permette di cogliere l'importanza della comunicazione ma, anche, le difficoltà della comunicazione tra le quali possiamo considerare i malintesi, l'imbarazzo, la diffidenza.

Nel suo testo M. Sclavi propone sette regole per esprimere completamente l'arte di ascoltare:

1. Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca,
2. Quel che vedi dipende dal tuo punto di vista. Per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista,
3. Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva,
4. Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico,
5. Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti, perché incongruenti con le proprie certezze,
6. Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione interpersonale. Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti,
7. Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare, l'umorismo viene da sè.

Nel percorso che questo sussidio propone si potrebbe cominciare a riflettere se e quanto riusciamo negli ambienti (famiglia, scuola, associazione, gruppo di amici, oratorio, gruppo sportivo, ecc..) ad applicare le regole proposte, quali sono quelle su cui sperimentiamo le maggiori difficoltà e quali quelle che viviamo con maggiore facilità.

⁴ Sclavi M, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano 2000.

Se è vero che ascoltare è un'arte è altrettanto vero che l'arte può essere appresa, senza porsi l'obiettivo di diventare grandi maestri (della pittura, della musica, della letteratura), bensì, più semplicemente, buoni ascoltatori.

Imparare l'arte dell'ascoltare gli altri apre l'opportunità di imparare ad ascoltare se stessi. Si pensi a quanto analfabetismo nel riconoscimento delle (proprie) emozioni c'è in giro e al fatto che se non si sa dare parola alle proprie emozioni, non si riesce nemmeno ad intendere quelle degli altri. Si pensi, anche, ad un modo semplice per capire come ascoltare, in altre parole ricordare quelle volte in cui ci si è sentiti ben ascoltati, cogliere che cosa, in quella esperienza, ha dato la qualità dell'ascolto.

Capire il nostro modo abituale di essere ascoltati e di ascoltare gli altri è già un passo importante⁵. Solo così è possibile cogliere difetti nell'ascolto e cercare di correggerli.

Per chiudere ed introdurre i temi delle prossime unità del sussidio, l'invito è a porsi in posizione di ascolto di quanto esprime il brano che proponiamo, scritto da un anonimo adolescente e lanciata nei mari in tempesta di internet, affinché ciascuno dei navigatori potesse raccoglierla.

*“Adulti imparate ad ascoltarci
le nostre parole valgono
sono importanti, dateci a mente.
Ritornate bambini
riscoprite le vostre emozioni perse
vedrete che ci capirete meglio.”*
(Anonimo dell'ITIS)

⁵ Un contributo nel capire che tipo di ascoltatore si è lo propone J. Gesler, quando descrive i caratteri essenziali di dieci cattivi ascoltatori: il multi-attività, il mondano, il finisci-frasi, il contraddittore, lo sputa-risposta, il grande filosofo, l'autobiografo, lo scruta-orologio, il superveloce, lo smemorato.

2. Perché ascoltare i giovani?

È assolutamente necessario, prima di addentrarsi nelle modalità operative (rappresentate dal tentativo di rispondere alle domande “dove e come ascoltare gli adolescenti ed i giovani?”) prendersi del tempo per provare a dare risposta all’interrogativo sul perché ci si dovrebbe mettere in ascolto di adolescenti e giovani.

Sono molte, e anche profondamente diverse, le prospettive che è possibile individuare nel rispondere al quesito.

Una prospettiva giuridico-normativa

Una prima prospettiva è di tipo formalistico-giuridico: ci si deve mettere in ascolto di adolescenti e giovani perché lo affermano e lo richiedono normative e convenzioni internazionali e nazionali.

In particolare ci si riferisce a tre documenti che è possibile considerare fondamentali: la Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia⁶, la Carta europea per la partecipazione sociale dei giovani⁷ e lo Statuto dei diritti e doveri degli studenti⁸.

Vediamo sinteticamente quale apporto fornisce ciascuno di questi tre documenti.

L’articolo 12 della Convenzione è dedicato esplicitamente all’ascolto del bambino e recita testualmente:

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.

Si tratta di una normativa di grande importanza, in quanto delinea uno specifico diritto del bambino ad essere riconosciuto come persona e, di conseguenza, ad essere ascoltato direttamente - e non solo attraverso i propri genitori od altri tutori - su tutto ciò che lo riguarda, in particolare modo per quanto attiene gli aspetti giuridici (affidamento, adozione, ecc.), laddove sia presente la capacità di discernimento.

Il secondo documento, pur non citando mai in modo diretto il termine “ascolto”, propone una prospettiva culturale che è consistentemente connessa al tema dell’ascolto dei giovani, come è evidente nell’introduzione, di seguito proposta.

“La partecipazione attiva dei giovani alle decisioni e alle attività a livello locale e regionale è essenziale se si vogliono costruire delle società più democratiche, più solidali, e più prospere. Partecipare alla vita democratica di una comunità, qualunque essa sia, non implica unicamente il fatto di votare o di presentarsi a delle elezioni, per quanto importanti siano tali elementi. Partecipare ed essere un cittadino attivo, vuol dire avere il diritto, i mezzi, il luogo, la possibilità, e,

⁶ Si tratta della convenzione approvata a New York nel 1989, recepita dagli stati membri dell’Onu (dall’Italia con la legge 27.5.1991 n. 176), come documento di indirizzo politico culturale delle azioni nei confronti dell’infanzia, intesa come fascia d’età che arriva sino alla maggiore età.

⁷ Si tratta di un documento predisposto dal Congresso dei poteri locali e regionali d’Europa in una prima versione nel 1990 e successivamente rivisto dall’Unione Europea nel 2003, a seguito del Libro Bianco europeo sulla condizione giovanile del 2001.

⁸ Si tratta del DPR 24.6.1998, n. 249, Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria.

se del caso, il necessario sostegno per intervenire nelle decisioni, influenzarle ed impegnarsi in attività ed iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore.

Gli enti locali e regionali, che sono le autorità maggiormente vicine ai giovani, hanno un ruolo rilevante da svolgere per stimolare la loro partecipazione. In tal modo, possono vigilare affinché non ci si limiti ad informare i giovani sulla democrazia e sul significato della cittadinanza, ma vengano offerte loro le possibilità di farne l'esperienza in modo concreto. Tuttavia, la partecipazione dei giovani non ha l'unica finalità di formare dei cittadini attivi o di costruire una democrazia per il futuro. Perché la partecipazione abbia un vero senso, è indispensabile che i giovani possano esercitare fin da ora un'influenza sulle decisioni e sulle attività, e non unicamente ad uno stadio ulteriore della loro vita.

Nel sostenere e nell'incoraggiare la partecipazione dei giovani, le autorità locali e regionali contribuiscono ugualmente ad integrarli nella società, aiutandoli ad affrontare non solo le difficoltà e le pressioni che subiscono, ma anche le sfide di una società moderna in cui l'anonimato e l'individualismo sono spesso accentuati. Nondimeno, perché la partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale si riveli un successo duraturo e significativo, non è sufficiente sviluppare o ristrutturare i sistemi politici ed amministrativi. Ogni politica e ogni attività di promozione della partecipazione dei giovani deve accertarsi che esista un ambiente culturale rispettoso dei giovani e deve tener conto della diversità delle loro esigenze, delle loro situazioni e delle loro aspirazioni. Deve inoltre comportare una dimensione di svago e di piacere.”

L'ascolto è, di fatto, inteso come una modalità concreta per rendere esigibile il diritto dei giovani alla partecipazione, in quanto l'ascolto può essere uno dei *mezzi*, una delle *possibilità* che permette ai giovani di intervenire nelle decisioni e di influenzarle. In questo caso, quindi, la focalizzazione è sul giovane come parte integrante di una comunità sociale, con diritti e doveri di partecipazione alla comunità.

Il terzo documento riguarda, in modo diretto, gli adolescenti e giovani che frequentano e vivono la scuola secondaria superiore ed è il frutto di un lungo confronto che ha coinvolto tutte le componenti della scuola, e in primo luogo gli stessi studenti, attraverso le loro associazioni e le loro rappresentanze istituzionali.⁹

Lo Statuto ridefinisce la scuola prioritariamente come “luogo di formazione e di educazione mediante lo studio”, riconducendo a questa funzione essenziale tutti gli altri obiettivi e valori propri della comunità scolastica: la crescita della persona, lo sviluppo dell'autonomia individuale, il raggiungimento di obiettivi culturali e professionali. Ispirandosi alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, lo Statuto individua i principi di un corretto rapporto fra studenti e docenti, basato sulla pari dignità e sulla distinzione di ruoli, sul rispetto reciproco e sulla cooperazione volta alla realizzazione delle finalità della scuola. Lo Statuto traduce nella realtà della scuola fondamentali diritti quali la libertà di opinione ed espressione, il diritto di riunione e di associazione, il diritto all'informazione e alla riservatezza. È particolarmente significativo l'accento posto sulla necessità che gli insegnanti esercitino il loro diritto-dovere di determinare il percorso didattico attivando un dialogo con gli studenti, volto ad acquisirne e a discuterne le richieste, le opinioni e le valutazioni.

In particolare all'art. 1, concernente la vita scolastica, si afferma che la scuola è una comunità di dialogo, che fonda il suo progetto e la sua azione educativa sulla qualità delle relazioni insegnante-studente e che la vita scolastica si basa sulla libertà di espressione, di pensiero, di coscienza e di religione.

⁹ Su questo tema è stato prodotto un altro recente documento ministeriale, la Direttiva n. 1.455/2006 contenente indicazioni ed orientamenti per la partecipazione scolastica.

All'articolo 2, inerente i diritti degli studenti, si afferma che lo studente ha diritto di essere informato sulle decisioni e sulle norme che regolano la vita della scuola, nonché il diritto alla partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola. A tal fine i dirigenti scolastici e i docenti dovrebbero attivare con gli studenti un dialogo costruttivo sulle scelte di loro competenza in tema di programmazione e definizione degli obiettivi didattici, di organizzazione della scuola, di criteri di valutazione, di scelta dei libri e del materiale didattico. Inoltre, nei casi in cui una decisione influisca in modo rilevante sull'organizzazione della scuola si afferma che gli studenti della scuola secondaria superiore, anche su loro richiesta, possono essere chiamati ad esprimere la loro opinione mediante una consultazione. Analogamente negli stessi casi e con le stesse modalità possono essere consultati gli studenti della scuola media o i loro genitori.

È possibile cogliere, anche in questa norma, una concezione dell'ascolto come condizione e fattore di democrazia, da un lato, e di crescita sociale (educazione), dall'altro.

Una prospettiva centrata sui bisogni

Una seconda prospettiva si basa sul fatto che il mondo degli adulti conosce poco o nulla i bisogni dei giovani. In questa prospettiva l'ascolto è visto come strumento per conoscere bisogni, esigenze, desideri, ecc., in vista della messa a punto di azioni tese a soddisfare tali bisogni.

Alla base di questa prospettiva vi sono due idee di fondo: da un lato il pensiero che i giovani siano sostanzialmente consapevoli dei loro bisogni e dei loro desideri e che – interpellati in proposito – siano in grado di comunicarli correttamente e, dall'altro, che il mondo adulto conosca le modalità per rispondere in modo efficace alle domande giovanili, qualora siano espresse. Si tratta, quindi, di saper predisporre situazioni di ascolto e comprensione dei bisogni e desideri giovanili.

Le esperienze di incontro e lavoro con i giovani nel territorio e nella scuola e gli studi realizzati sui giovani e sull'età giovanile costringono, però, a prendere atto del fatto che queste idee di fondo sono entrambe false.

Da un lato non è vero che tutti i giovani siano consapevoli dei propri bisogni (a volte, peraltro, i bisogni proposti sono stereotipati e indotti e non “veri” bisogni) né tanto meno, laddove la consapevolezza, c'è questa implichi necessariamente la voglia di dividerli con il mondo adulto o la capacità di comunicarli.

Al contempo non è assolutamente vero che il mondo adulto sia in grado, sempre e necessariamente, di rispondere a bisogni e desideri.

Si tratta, quindi, di considerare con attenzione la complessità delle situazioni giovanili e accettare che la realtà concreta presenta situazioni in cui si tratta di operare per accrescere nei giovani la consapevolezza dei propri bisogni, sogni, desideri ma anche dei problemi. In altre situazioni, invece, si tratta di operare affinché i giovani sviluppino un senso di fiducia in se stessi e nel mondo adulto affinché possano ritenere utile comunicare qualcosa di sé. In altre situazioni, ancora, si tratta di operare per migliorare la capacità dei giovani di comunicare sentimenti, emozioni, bisogni.

Allo stesso modo, con il mondo adulto, si tratta di operare - a volte - per far crescere la capacità di riconoscimento dei giovani come portatori di bisogni meritevoli di attenzione, mentre altre volte si tratta di far crescere negli adulti la capacità di attenzione ed ascolto o la capacità di affrontare le esigenze giovanili in modo adeguato.

Una prospettiva di protezione e tutela

Una terza prospettiva si basa sull'evidenza delle molte situazioni altamente problematiche in cui sono coinvolti i giovani: dalle morti del "sabato" alle molteplici forme di dipendenza, dall'anoressia e bulimia alla violenza tra i giovani e dei giovani.

Alla base di questa prospettiva vi è la convinzione che l'età adolescenziale e giovanile sia caratterizzata da disagi e problemi di diversa natura e livelli che investono gli adolescenti e gli adulti e che richiedono soluzioni congruenti ed efficaci.

In questo senso si tratterebbe di sviluppare al contempo sia capacità predittive sia capacità risolutive. Da un lato, infatti, è forte l'attesa di strumenti e modalità per scoprire il prima possibile i segnali dei problemi e dei disagi e, dall'altro, è forte l'attesa per soluzioni definitive e certe.

Anche in questo caso, però, esperienze e studi, obbligano tutti a prendere atto della grande difficoltà a sviluppare diagnosi precoci o definitive: un ragazzo che nella scuola elementare può esprimere disagi e problemi relazionali non necessariamente proseguirà il proprio percorso di vita diventando un giovane a disagio o deviante o con patologie psichiatriche o con comportamenti antisociali. Anzi, la realtà evidenzia come, a volte, dietro storie altamente drammatiche di adolescenti non vi siano esperienze infantili particolarmente difficili o con disagi specifici.

Le difficoltà non sono meno rilevanti laddove si prendano in esame le strategie di risposta ai problemi. Come è meglio agire, quali metodologie e strumenti sono adatti ed efficaci?

Da anni chi opera nel sociale (intendendo con questo termine un'ampia gamma di ambiti di azione: da quello psicologico a quello pedagogico a quello socio-culturale a quello giuridico...) ha capito che ogni soluzione pensata e provata è sempre relativa e che in tempi brevi appare obsoleta.

Si pensi solamente al destino delle comunità alloggio: quando sono nate (verso la fine degli anni sessanta - inizio anni settanta) esse apparivano come esperienze rivoluzionarie in quanto introducevano elementi innovativi di portata assoluta in un sistema basato solo su risposte istituzionali (di forte impronta custodialistica e punitiva) mentre oggi ci si rende conto che questo strumento di lavoro sociale non offre a tutti i ragazzi in crisi un'effettiva possibilità di riscatto e cambiamento.

Si tratta, quindi, di concepire l'agire sociale, verso gli adolescenti ed i giovani, improntato a un continuo processo di ricerca ed esplorazione che implica l'assunzione di responsabilità sia nella direzione della sperimentazione sia della seria valutazione delle azioni che si vanno a realizzare.

Tutto ciò non riguarda solo la sfera delle azioni più chiaramente orientate a rispondere a problemi manifesti ma anche la sfera delle azioni orientate a prevenire comportamenti e situazioni di disagio e sofferenza tra adolescenti e giovani e, tra questi, ovviamente, anche forme di intervento basate sull'ascolto.

Alcuni elementi di sintesi

Gli studi e le innumerevoli ricerche sul mondo adolescenziale e giovanile realizzati nel corso di questi ultimi venti anni¹⁰ hanno costantemente evidenziato una situazione che può apparire paradossale: da un lato si può leggere l'investimento in ricerche ed indagini sull'adolescenza come indicatore di una significativa attenzione e volontà del mondo delle istituzioni e degli adulti verso i

¹⁰ In particolare si possono consultare: Garelli F., *La generazione della vita quotidiana*, Mulino, Bologna 1984; Censis, *Adolescenti: condizioni di vita e qualità delle relazioni educative*, Ministero dell'Interno, Roma 1985; Labos, *La gioventù negata. Osservatorio sul disagio giovanile*, TER, Roma 1994; De Pieri S., Tomolo G., *L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani*, LDC, Torino 1996.

giovani ma, al contempo, da questi lavori emerge costantemente la difficoltà degli adulti di ascoltare i giovani e dei giovani di essere ascoltati.

In realtà ciò che manca veramente agli adolescenti ed ai giovani è l'esperienza di ascolto nel corso della vita quotidiana, nei molti momenti "normali" di incontro con adulti: in famiglia, nella scuola, nell'associazionismo, ecc.

È in questi contesti che gli adolescenti ed i giovani dovrebbero sperimentare l'esperienza di base dell'ascolto, perché solo in questo modo possono arrivare a cogliere il valore di altre opportunità e possibilità di ascolto, di carattere macro-sociale (si pensi a quanto indicato nella Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita municipale).

Ciò che è in gioco, in sostanza, non è tanto la possibilità o meno per gli adulti di conoscere gli adolescenti, conoscere i loro bisogni, desideri, problemi quanto quello di riconoscerli come persone.

Si tratta di accettare l'alterità in quanto tale, di accettare la sfida del porsi di fronte a loro e riconoscerli. Ciò implica mettere in moto un processo di reciprocità, di possibilità di accogliere le diversità dei punti di vista (quello dell'adolescente e quello dell'adulto), di individuazione di spazi per la costruzione di qualcosa in comune. Ciò che c'è in comune di importante è sicuramente il presente, il loro e quello di tutti ovviamente, ma ciò che c'è di maggiormente prezioso in comune è il futuro della società, degli adolescenti che diventeranno adulti (e quindi genitori, lavoratori, volontari, ecc.) e degli adulti che diventeranno un pò meno adulti e via via anziani.

Per concludere questo contributo non c'è di meglio che rilanciare le parole di un filosofo dell'educazione, Claudio Bucciarelli, che, a proposito della relazione tra adulti e adolescenti, propone questa riflessione: *"L'adulto, che vuole entrare in relazione seria con gli adolescenti, deve aprire, dentro di sé, zone di vulnerabilità."*

Egli ritiene che gli adulti spesso pensano che siano gli adolescenti a dover essere vulnerabili nei loro confronti, in realtà è il contrario. Non si tratta di fare il vuoto di valori, pensieri e idee nell'adulto, ma di creare le condizioni perché vi sia posto dentro se stessi per ciò che l'adolescente porta. Creare il posto per l'altro è la condizione per creare nuovi spazi di comunicazione. Però - sottolinea - non si può costruire una seria situazione di comunicazione-ascolto con gli adolescenti, se nella situazione di ascolto nell'adulto predomina il ruolo, l'idea di salvare o di insegnare come si deve vivere. L'alternativa possibile è una relazione basata sull'autenticità, sul porsi in relazione con gli adolescenti così come si è, con i limiti e le risorse, con il senso di impotenza, con l'idea di non essere arrivati da nessuna parte ma di essere ancora in ricerca.

In questo modo di porsi e di vedere la relazione adulto-adolescente Bucciarelli vede la possibilità per l'adulto di dare concretezza al suo compito sociale: *"Se nella relazione adulto-bambino, il compito dell'adulto è di introdurre il bambino nella compiutezza dell'età adulta, nella relazione adulto-adolescente, compito dell'adulto è tradurre l'adolescente all'incompiutezza dell'età adulta".*¹¹

¹¹ Bucciarelli C., *Adulti-adolescenti: relazione cercasi*, Ave, Roma 1993.

3. I modi ed i luoghi dell'ascolto: l'ascolto non professionale

Sembrano sempre più frequenti gli episodi che coinvolgono preadolescenti ed adolescenti in situazioni di comportamenti violenti sia nelle relazioni tra coetanei sia con gli adulti.

Di là dalla discussione su quale è il termine più adeguato per descrivere questi comportamenti e senza entrare nel merito delle cause sociali e personali di questi comportamenti, potremmo cogliere questo spunto per proseguire la riflessione sul tema dell'ascolto, ponendoci una semplice domanda: qualcuno ha ascoltato questi ragazzi?

Certamente dopo gli eventi critici, le occasioni d'ascolto non sono mancate, da quelle strettamente giudiziarie a quelle istituzionali (il preside della scuola, gli operatori dei servizi sociali, ecc.), a quelle - si spera - dei genitori. La domanda, però, riguarda un altro periodo, quello che precede l'evento critico.

Il rischio è che la storia di questi adolescenti sia una storia di ascolti mancati. Dietro un'esperienza mancata possono esserci molte ragioni: gli adolescenti in questione possono non aver avuto la possibilità di essere ascoltati oppure hanno provato a farsi ascoltare senza trovare nessuno disponibile od attento oppure non hanno usufruito delle opportunità loro messe a disposizione per mancata conoscenza o per non capacità. In termini di mercato, possiamo trovarci di fronte ad un problema di mancata offerta di un prodotto ("ascolto") o mancata domanda (non c'è chi è interessato al prodotto "ascolto") oppure di fronte ad un mancato utilizzo (il prodotto c'è, ma nessuno lo compra).

Non a caso ho usato una terminologia estranea a questo ambito. A questo proposito vorrei proporre un brano dedicato al futuro delle aziende reperito in un sito internet: *"Per molte aziende raggiungere il successo richiede metodo e idee che possono nascere dall'intuito piuttosto che dalla razionalità. "Sentire" il mercato, identificarsi con le esigenze dei compratori è una delle sfide più rilevanti per le aziende. In questo contesto è la giovinezza il vero motore, perché i giovani sono già nel domani. Hanno capacità intuitive spesso sorprendenti. I mutamenti del mercato sono creati dai giovani. L'errore di molte Aziende è non ascoltare i giovani, ma ripetere all'infinito le formule vincenti degli anni passati. Invece, la capacità di captare nuovi gusti o tendenze, anzi di crearli, è tipico dei giovani. Quando chi ha il timone di un'azienda non è più in grado di "sentire il mercato" e non vuole ascoltare i giovani, vuol dire che non ha ben compreso quanto sia importante il marketing: chi è giovane ha motivazioni, chi ha motivazioni ha idee. Le nuove idee portano al successo. Un giovane capace porterà avanti le sue idee affermandole. Le aziende che saranno in grado di comprendere come l'ingegno non è solo espansione, ma motivazione troveranno nei giovani il loro futuro."*

Se usciamo dal contesto delle aziende e rientriamo nel nostro possiamo dire se esiste un prodotto **"ascolto per preadolescenti ed adolescenti"** e quali forme potrebbe assumere?

Per rispondere dobbiamo prima distinguere tra tre situazioni diverse: l'ascolto come parte di una relazione di tipo non professionale, l'azione come parte di una relazione professionale e l'ascolto come parte di una relazione istituzionale.

Nel primo gruppo rientrano ad esempio la relazione quelle relazioni importanti per gli adolescenti con persone che non hanno una preparazione professionale specifica all'ascolto, o che non hanno il vincolo di dover imparare ad ascoltare professionalmente: si tratta delle relazioni con i genitori, con i fratelli, con i coetanei, con allenatori e accompagnatori, con sacerdoti e catechisti ma, anche, con il gestore del bar o della sala giochi.

Nel secondo gruppo, invece, consideriamo la relazione degli adolescenti con persone che svolgono una funzione professionale, cioè operatori per i quali l'ascolto è parte essenziale del lavoro e della relazione con gli adolescenti: si tratta delle relazioni con insegnanti, animatori, educatori, psicologi, assistenti sociali, giudici, medici, sociologi, ecc.

Nel terzo gruppo rientrano, infine, tutte quelle relazioni nelle quali l'ascolto coinvolge due o più soggetti in relazione di ruolo: chi ascolta e chi è ascoltato, infatti, riveste un ruolo sociale, ad esempio quello degli adolescenti o dei giovani, quello degli architetti o urbanisti, dei presidi o dirigenti scolastici, dei sindaci o assessori, dei ministri, ecc.

Vediamo di capirci qualcosa, dedicando a ciascuna di queste situazioni una specifica riflessione: questo contributo alle situazioni di ascolto non professionale, il prossimo alle situazioni di ascolto professionale e l'ultimo alle situazioni di ascolto istituzionale.

L'ascolto dei genitori

Il primo ascolto che preadolescenti e adolescenti dovrebbero poter trovare è quello in famiglia.

Parlare oggi di famiglia è quanto mai complicato e reso difficile dal fatto che sembra prevalere la situazione di famiglie fragili e poco inclini ad occuparsi di questioni come quelle che stiamo trattando in questi contributi, in quanto impegnate in vicende e situazioni che occupano gran parte della loro attenzione.

Ho usato volutamente, quindi, il condizionale perché è ormai noto - grazie alle molte ricerche e studi sull'adolescenza - che questo è proprio uno degli ascolti mancati più frequenti.

Molti genitori, infatti, proprio quando i figli entrano nella fase adolescenziale cominciano a vivere grandi difficoltà a proseguire nella comunicazione e nel dialogo così come era avvenuto nelle fasi precedenti. Trovarsi di fronte ad una persona che cambia, nell'aspetto fisico, nei gusti, nei modi di essere, nelle idee può generare difficoltà notevoli di comprensione al punto che una delle domande più frequenti che i genitori fanno è la seguente: chi è e cosa sta diventando mio figlio/a? Alcuni genitori arrivano anche a non riconoscere, nella persona che hanno davanti, il figlio/a tanto amato e coccolato negli anni precedenti.

Tutto ciò porta a considerare che non è sufficiente l'amore genitoriale per essere capaci di ascoltare.

L'adolescenza effettivamente costituisce un momento difficile sia per la persona direttamente interessata ma anche per tutti coloro che sono in relazione con essa e, tra tutte le relazioni, è indubbio che quella tra i genitori ed i figli adolescenti, sia la più complessa .

Per un genitore ascoltare un adolescente vuol dire, in primo luogo, imparare ad ascoltarne il percorso di crescita, rendersene conto ed accettarlo, comprendere che per capire il "figlio" occorre cambiare qualcosa dentro se "genitore".

In secondo luogo per un genitore ascoltare il figlio o la figlia adolescente vuol dire ascoltare il suo punto di vista, cioè accettare che il figlio sta costruendosi un personale modo di guardare, osservare, capire, interpretare la realtà che lo circonda, sia essa la realtà macro (gli eventi mondiali) sia la realtà micro (i fatti della sua vita quotidiana e delle persone a lui/lei vicine). Si tratta, quindi, di cercare di entrare in empatia (non necessariamente condividere), con il modo di pensare del figlio/a.

In terzo luogo per un genitore ascoltare il figlio adolescente significa cogliere l'attimo giusto. Spesso siamo portati a pensare che vi siano i momenti giusti destinati all'ascolto "serio" e momenti non giusti. La realtà, purtroppo (o per fortuna), non sempre è così razionale. Il bisogno di essere ascoltati su qualche fatto o emozione o problema che si sta vivendo (capita anche agli adulti e non solo agli adolescenti) non viene a comando o in ore stabilite. Capita, invece, quando ne sentiamo il bisogno, cioè in qualsiasi momento: in un viaggio in auto, mentre si sta aspettando di entrare nel cinema, quando si è in coda per prendere un panino o un gelato. Cogliere il momento giusto vuol dire lasciare spazio all'imprevedibilità della relazione, al fatto che quasi tutto ciò che facciamo (per lavoro o per divertimento o per doveri casalinghi) può essere interrotto senza danni. La risposta "Sì,

va bene, ma ne parliamo più tardi” è una delle peggiori risposte che – dal punto di vista dell’adolescente - è possibile ricevere, perché può essere vissuta dall’adolescente così: *“Ha capito che ho bisogno di parlare ma sono meno importante di quello che sta facendo”*. Cogliere l’attimo giusto vuol dire, in sostanza, rendersi conto che la relazione con il figlio adolescente è una relazione che sollecita continuamente il dialogo e il confronto, poiché questo è uno dei bisogni dell’adolescente: confrontare ciò che sta pensando, costruendo nella propria mente (valori, criteri, ecc.) con quelli dei genitori.

In quarto luogo ascoltare il figlio adolescente vuole dire essere disponibile ad aiutare. Può succedere che emerga un’esigenza, una domanda, una situazione di crisi (rispetto a difficoltà con i coetanei, con se stessi, con la scuola, il gruppo di amici, ecc.). Essere pronto all’ascolto vuol dire essere disponibile a considerare la sofferenza ed il disagio per come li vive il figlio, non banalizzarli (*“stai piangendo per una stupidaggine”*) o porsi come modello (*“io ho fatto così, prova anche tu e vedrai che risolverai i tuoi problemi”*). Spesso a monte di una richiesta di aiuto non c’è il bisogno di essere giudicati o di ricevere le istruzioni per risolvere il problema, ma il bisogno di essere ascoltati nella sofferenza. La sofferenza, però, non ha metri di giudizio: è sempre al massimo. La sofferenza dell’adolescente che si sente tradito dall’amico che ha rivelato ad altri un segreto detto solo a lui o dell’adolescente che non si sente accettato dagli amici non sono comparabili, per vedere quale delle due è più grave o intensa. Sono soggettivamente gravi ed intense entrambe al massimo livello possibile. Solo l’accettazione della sofferenza per come essa è vissuta, espressa e considerata permette, in un secondo momento, di guardare insieme il contenuto che ha generato tanta sofferenza ed aiutare il figlio a distinguere e valutare.

L’ascolto tra fratelli

Quando provo a descrivere a qualche ragazzo o ragazza di oggi cosa ha rappresentato, per me, la prima televisione mi rendo conto che lo stupore è assoluto: non sono in grado di capire cosa significa avere a disposizione un televisore in bianco e nero, con un solo canale e senza il telecomando per fare zapping (e solo in italiano).

Tra cinquanta anni forse ci troveremo nella stessa situazione: generare assoluto stupore nel parlare e descrivere cosa è l’esperienza di avere un fratello od una sorella.

Nella tendenza della nostra società a fare sempre meno figli, stiamo arrivando all’estinzione dei fratelli e, di conseguenza, degli zii. Sarà una società di figli unici e che avrà soltanto l’ebbrezza delle relazioni con i cugini come possibili relazioni intrafamiliari di stesso livello.

Per molti la relazione con un fratello od una sorella è un’esperienza importante tanto quanto quella del rapporto con i propri genitori e, per qualcuno, sicuramente anche di più. In ogni caso avere un fratello o una sorella offre l’opportunità di una relazione che si caratterizza diversamente da quella con i genitori nello stesso ambiente familiare. La complicità e la vicinanza, l’aiuto e il sostegno reciproco sono vicende comuni ai fratelli ma, purtroppo, anche il conflitto e la competizione.

Indubbiamente giocano un ruolo importante alcune variabili, quali la differenza d’età, il numero di fratelli, la cultura ed il tipo di famiglia in cui si vive, ma nell’insieme resta quella tra fratelli una relazione importante.

Dai fratelli ci si può aspettare di essere ascoltati meglio che dai propri genitori in quanto - se con qualche anno in più – sanno cosa significano certi momenti o certe situazioni (si pensi al primo amore od alla prima grande delusione, al primo conflitto con un adulto o al primo desiderio di autonomia). Dai fratelli ci si attende, in altri termini di essere compresi meglio, di essere capiti nelle proprie vicende senza dover dare tante spiegazioni, senza dover usare tante parole in quanto le stesse emozioni e le stesse parole le hanno vissute di recente nella loro vita.

Si tratta, quindi, di un ascolto che dovrebbe essere sicuramente più vicino di quello dei genitori, meno giudicante, meno formale.

La relazione con i fratelli è, però, una relazione che può permettere di trasmettere considerazioni e riflessioni anche molto impegnative ma accettate meglio proprio perché provengono da qualcuno che non è come il genitore.

Due i rischi più rilevanti nella relazione tra fratelli.

Da un lato vi è la possibile tendenza del fratello più grande a porsi come modello da imitare, come colui che traccia una strada che deve essere per forza seguita anche da chi viene dopo. La conseguenza è un possibile annullamento dell'identità del fratello-sorella più piccolo che si sente privato dell'esperienza del crescere e dello scoprire e costruire se stesso in modo originale.

Dall'altro lato, vi è la possibile tendenza del fratello maggiore a porsi nella posizione del giudice censore, di colui che non accetta che al fratello minore siano concesse autonomie e possibilità che egli non ha avuto, assumendo la posizione del censore moralista scarsamente accettata dal fratello minore che, giustamente, di genitori ne ha già qualcuno.

A parte ciò le riflessioni proposte prima sui genitori e su cosa significa per loro ascoltare gli adolescenti valgono anche per i fratelli: ascoltare il percorso di crescita dei propri fratelli per coglierne l'originalità e la specificità, ascoltare il punto di vista del fratello, saper cogliere l'attimo giusto per intervenire, essere disponibile ad aiutare.

L'ascolto dei coetanei

Negli ultimi trenta anni il mondo giovanile è stato caratterizzato dalla crescente importanza delle relazioni tra coetanei al punto che le istituzioni sociali considerano la relazione tra pari una importante risorsa nelle strategie di prevenzione. Penso alle esperienze di peer-education che hanno avuto anche l'onore di un importante progetto europeo e di un importante progetto promosso dal ministero dell'istruzione nel nostro paese.

Molti, quindi, guardano alla relazione tra pari come ad un contesto da valorizzare e rinforzare.

In questa sede potremmo porci una piccola domanda: perché la relazione tra pari è così importante e, almeno così sembra, così potente.

È indubbio che nella relazione tra coetanei si esprime ciò che non caratterizza le altre relazioni che un adolescente si trova a vivere: la simmetria, ovvero l'assenza di differenza di potere.

In altri termini, il potere delle relazioni tra coetanei deriva dall'apparente mancanza di dislivelli di potere. In realtà sappiamo tutti benissimo che questo non è vero, o almeno non è del tutto vero. È sufficiente entrare in una classe o in campo sportivo per accorgersi che il gruppo di ragazzi e/o ragazze coetanei è formato da tanti disuguali: sesso, nazionalità, religione, cultura, ma anche dimensioni fisiche, caratteri, stili relazionali, valori, ecc. Non esiste in assoluto la mancanza di differenze tra coetanei. Più verosimilmente un'adolescente vede nella coetanea una simile a se stessa e ciò la porta a non considerare le differenze che esistono, prima ricordate.

Vedere qualcuno di simile a se permette di percepire l'altro molto vicino a se, capace di capire, sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda, possedere gli stessi codici interpretativi della realtà, non avere problemi di linguaggio, ecc.

È una relazione che permette un continuo lavoro di rispecchiamento: vedendo l'altro/a si continua a vedere se stessi per come si è o si potrebbe essere.

In una relazione che già di natura così, apparentemente dovremmo trovarci di fronte ad una capacità di ascolto altissima.

Sono gli stessi adolescenti, però, che ci aiutano a capire che di là dei desideri la realtà è fatta di tante incomprensioni, di tanta incapacità di ascoltarsi in quanto concentrati in realtà su stessi, incapaci di comprendere il punto di vista dell'altro proprio perché prigionieri del proprio (che vale quanto se non di più dell'altro).

Quanto affermato prima per genitori e fratelli ritorna nuovamente ad essere essenziale: ascoltare vuol dire cogliere l'originalità e la specificità dell'amico senza annullare le differenze e, anzi sapendole valorizzare, vuole dire ascoltare il punto di vista perché sempre diverso anche se per

piccole sfumature, vuol dire saper cogliere l'attimo giusto per intervenire perché ognuno è diverso e non sempre ciò che vale per noi vale anche per un coetaneo, vuol dire essere disponibile ad aiutare. Questo punto in particolare è uno dei più complessi perché aiutare implica la capacità di assumersi una responsabilità e non sempre ciò avviene.

Non è un caso che proprio i progetti di peer-education dedicano grande attenzione alla fase della formazione e nella formazione alla questione della responsabilità. Accettare responsabilità verso altri, fosse anche un semplice amico, vuole dire diventare grandi, smettere di giocare da bambini.

Tra amici, in adolescenza, non si può più dire *“facciamo che io ero, e tu eri”* o *“ricominciamo tutto daccapo, come se non fosse successo nulla”*. Le cose, le vicende, soprattutto quelle che hanno a che fare con emozioni, sentimenti (cioè, quasi tutto, nella vita di un adolescente) cominciano ad avere un peso importante, a segnare la propria vita perché sono legate alle prime esperienze di investimenti che si sceglie e si desidera fare con coscienza.

L'ascolto di allenatori e accompagnatori, sacerdoti e catechisti

Si tratta solo di alcune categorie alle quali potrebbero essere aggiunte molte altre. Ciò che conta è pensare questi come rappresentanti di un mondo adulto che è costruisce relazioni con preadolescenti ed adolescenti importanti, in ambienti e contesti dedicati in modo esclusivo o significativo agli adolescenti.

Si tratta, però, di figure che mantengono una dimensione molto strana: all'allenatore di una squadra si chiede di saper gestire la squadra in funzione del risultato da raggiungere.

Non è questa la sede per aprire la discussione se lo sport è educativo o meno. Per quanto mi riguarda lo sport è sempre, e comunque, educativo anche quando è agonismo allo stato puro. È educativo perché propone un modello di uomo, di società, di relazioni nella società.

In questo senso, difficilmente, posso immaginare un allenatore impegnato esclusivamente nella gestione tecnica. Anzi proprio importanti successi ottenuti da squadre in sport ad alto tasso di agonismo evidenziano come la gestione del gruppo sia uno degli elementi centrali del lavoro dell'allenatore, al punto che molti media descrivono gli allenatori vincenti come bravi psicologi e ne osannano le gesta e le capacità.

Molto più semplicemente – in questa sede – possiamo immaginare che un buon allenatore di una piccola squadra di adolescenti debba saper gestire il gruppo. Ciò implica necessariamente una buona capacità di relazione sia a livello individuale - con il singolo adolescente-atleta (ho messo prima l'adolescente e poi l'atleta volutamente) - sia di gruppo. Un buon allenatore non può, quindi, non essere anche un buon ascoltatore. Lo deve essere per poter gestire al meglio la squadra, ma lo deve essere anche in relazione alla responsabilità educativa che si assume e che non può essere ridotta solamente alla questione dell'attenzione alla prevenzione degli incidenti.

Se quanto proposto in precedenza per i genitori è valido, allora la posizione dell'allenatore diventa molto delicata perché rappresenta quella di un adulto, diverso dai propri genitori, al quale i genitori affidano il proprio figlio/a con grande fiducia. Questa base, unitamente alle abilità personali - stile comunicativo, maggiore o minore simpatia, ecc. - possono rendere un allenatore una persona importante per il singolo adolescente. Persona che può essere percepita come un punto di appoggio in un momento di crisi o di difficoltà con i genitori, di difficoltà con gli amici, con lo sport, ecc.

In questo caso diventa essenziale saper ascoltare la persona, non l'atleta (ecco perché ho messo prima la persona e poi l'atleta), essere vicino, aiutare a capire, a porsi domande e a trovare risposte. Purtroppo davanti agli occhi abbiamo tanti esempi di distorsione della realtà.

Girando per i campi di calcio minori è possibile cogliere quanti allenatori si fanno chiamare “mister”, quanti cercano di imitare i loro colleghi delle serie superiori con atteggiamenti e comportamenti assolutamente fuori luogo in contesti come quelli di cui stiamo parlando. È difficile immaginare che allenatori così impegnati a valorizzare il proprio desiderio siano capaci di ascoltare e valorizzare l'adolescente, soprattutto l'adolescente discontinuo, che fa fatica, che non riesce a stare la passo degli altri o semplicemente l'adolescente che ogni tanto si chiede a cosa serve correre

così tanto dietro un pallone o buttare la palla in un cesto o fare mille volte su e giù per la vasca di una piscina.

Allo stesso modo è, al contempo, critica ed importante la posizione degli adulti accompagnatori. Critica perché ci si aspetta che facciano proprio ciò che il nome dice, cioè accompagnare. Ma chi, anche solo qualche volta, ha avuto la fortuna di accompagnare un gruppo di bambini o adolescenti in un viaggio non può non ricordare quanto sia stato importante il modo di essere e di relazionarsi con loro. Dire le cose in un modo o nell'altro è fondamentale e, allo stesso modo, anche ascoltare in un modo o nell'altro è fondamentale.

Anche la posizione di sacerdoti e catechisti può rientrare in questo ambito, per quanto riguarda la possibilità di essere in relazione con adolescenti in contesti e situazioni che aprono possibilità importanti di ascolto per l'adolescente. Ascoltare gli adolescenti nella confessione o nei momenti di ritiro spirituale, ascoltare gli adolescenti nel cammino della cresima richiede attenzioni e capacità che non sono solo legate allo specifico contenuto, ma legate anche alla gestione della relazione e della asimmetria (che in questo caso ritorna alla grande) ed al dislivello di potere.

Ascoltare in quanto sacerdote o catechista significa saper lasciare aperta la porta all'altro per quello che è, per come è capace di esprimersi ed esprimere il proprio punto di vista. Vuol dire essere capaci di dare valore a ciò che faticosamente esprime, valorizzarlo, considerare il suo percorso di crescita. Non è psicologia spicciola, ma ragionamento minimo di buon senso comune che rimanda all'idea di una relazione che non può essere solo in una direzione, dall'alto verso il basso, ma che necessariamente deve essere bidirezionale. Anche il sacerdote e il catechista devono sapere attivare i propri canali riceventi per poter fare bene ciò che la loro missione propone.

L'ascolto del gestore del bar o della sala giochi

Pur consapevole dei rischi per la crescita connessi ad un'elevata frequentazione di ambienti come i bar e le sale giochi dovremmo, ogni tanto, frequentare di più questi locali per osservare le capacità dei gestori di sapersi sintonizzare sulla lunghezza d'onda dei ragazzi che frequentano i loro locali. Certo, tutto è viziato dal fatto che stiamo parlando di luoghi di consumo e di produzione di reddito, ma un'attenta osservazione della realtà ci permette di cogliere sfumature e situazioni non richiudibili nel cliché tradizionale del commerciante. Attrarre nel proprio locale con continuità vuol dire creare un ambiente che da sicurezza e che fa sentire bene i frequentatori. Non è impresa facile, soprattutto con gli adolescenti.

Come e perché qualcuno ci riesce e qualcuno no per alcuni aspetti resta un mistero. Ritengo che la chiave del successo sia proprio la capacità di ascoltare, di osservare con attenzione, di fare scelte coerenti a quello che si vede.

È questo a cui accennavo prima, quando sostenevo che dovremmo osservare di più i gestori dei locali. Si tratta di capacità naturali in persone che pur non essendo professionisti della relazione educativa ma che hanno la capacità di cogliere fino a che punto è il caso di lasciare proseguire una discussione tra adolescenti e quando è il caso di intervenire, o come intervenire in caso di litigio tra un ragazzo ed una ragazza, ecc.

*E' una delle più belle compensazioni della vita:
nessuno può aiutare un altro senza anche aiutare se stesso.
(R. W. Emerson)*

4. I modi ed i luoghi dell'ascolto: l'ascolto professionale

Dopo aver preso in esame le situazioni di ascolto non professionale, cioè le situazioni in cui sono messe in gioco competenze “naturalì”, possiamo dedicarci all'ascolto professionale, cioè quelle che mettono in gioco professionisti, che svolgono un lavoro con adolescenti nel quale l'ascolto è parte essenziale del lavoro.

È opportuno operare, preliminarmente, una distinzione tra diversi tipi di ascolto, in quanto ci si riferisce ad una gamma di situazioni molto diverse. Ad esempio: sia il medico sia l'insegnante sia il giudice debbono saper ascoltare, per capire chi è il soggetto con cui stanno intervenendo, ma il loro ascolto sarà decisamente diverso dall'ascolto che potrà sviluppare un sociologo interessato a coinvolgere i giovani in un progetto di partecipazione sociale o uno psicologo in un centro di ascolto.

Una prima distinzione può essere quindi operata, a partire dalla messa a fuoco di chi è il soggetto che genera la situazione di ascolto: in alcuni casi è l'adolescente che cerca un professionista per essere ascoltato su dei bisogni che pensa di avere, mentre, in altri casi, è il professionista che ha bisogno di ascoltare gli adolescenti per svolgere al meglio il proprio lavoro.

Una seconda distinzione che possiamo operare è tra situazioni di ascolto specifiche ed esclusive e situazioni nelle quali, invece, l'ascolto è solo una tra le azioni da svolgere: è possibile, così, distinguere tra l'ascolto operato dall'educatore di un centro di aggregazione e l'ascolto operato da uno psicologo in un consultorio.

Infine, una terza distinzione è quella che mette in evidenza le diversità di approccio disciplinari e scientifici che sono messi in gioco: possiamo essere in presenza, infatti, di un ascolto medico, giuridico, educativo, psicologico, sociologico, orientativo, ecc.

Tutte queste distinzioni sono essenziali per capire la specificità di ciascuno dei professionisti che si pone di fronte all'adolescente e per capire cosa, ciascuna di queste situazioni, può offrire e cosa no.

L'ascolto medico-sanitario

Verrebbe da dire che sono tempi difficili, come sosteneva qualche anno fa una nota canzone. L'adolescenza, dipinta da molti come il momento più bello e felice della vita (spensieratezza, divertimento, ecc.), invece, è ricca di problematiche e difficoltà da superare, anche sotto il profilo del benessere, inteso nella forma espressa dall'OMS, cioè salute psico-fisico e relazionale.

È sufficiente fermarsi a riflettere, anche solo per un momento, su quanti sono i problemi correlati alla salute che riguardano in modo diretto e particolare, seppur non esclusivo, gli adolescenti.

Alcune malattie sembrano coinvolgere in modo prevalente gli adolescenti: è il caso dell'anoressia o bulimia, ma anche dell'obesità, delle cefalee, dei disturbi della crescita. A tutto ciò si possono aggiungere i problemi connessi all'uso e abuso di sostanze di vario genere (alcool, droghe, ecc.). Ugualmente sono molte le problematiche di salute connesse alla sfera sessuale, sia per quanto riguarda le malattie sessualmente trasmissibili sia per quanto riguarda la cura di malattie dell'apparato genitale che, a volte non sono diagnosticate in tempo - soprattutto tra i maschi - per la paura e la vergogna di rivolgersi ad un medico.

Ed infine, sempre rimanendo in questo ambito, non può essere tralasciata la questione della interruzione volontaria di gravidanza che, al di là degli aspetti morali, propone implica sempre per gli operatori che entrano in contatto con la adolescente o gli adolescenti, l'esercizio di una funzione di ascolto.

In tutte queste situazioni al medico ci si rivolge per diagnosi, prognosi, terapie, visite, ecc., ma la particolarità della situazione richiede attenzioni molto raffinate. Richiede, innanzitutto, una grande capacità di accoglienza che dovrebbe permettere all'adolescente di sentirsi a proprio agio nella

relazione. Richiede una grande competenza nell'ascolto che, quindi, diventa essenziale per lo sviluppo della professione. Ricostruire l'anamnesi, cioè la storia di salute, dell'adolescente non è impresa facile perché l'adolescente può vivere la situazione con maggiore o minore imbarazzo, vergogna, paura per le conseguenze sulla salute ma anche per le conseguenze nella relazione con i genitori, con gli amici, con il ragazzo o la ragazza.

Anche la comunicazione delle diagnosi è un momento delicato che richiede grande capacità di empatia e di ascolto, ed ugualmente anche l'esposizione degli impegni a cui l'adolescente si dovrà sottoporre (cure, visite, ecc.) richiedono una grande capacità comunicativa che non è solo di tipo unidirezionale (cioè dal medico all'adolescente, ma anche all'inverso).

Per il medico, in sintesi, l'ascolto è essenziale per capire che persona ha davanti, quale rapporto c'è tra la persona e la malattia (o il motivo per cui si è rivolto al medico), come potrà reggere la comunicazione della diagnosi e della prognosi.

L'ascolto giuridico

I tempi difficili proseguono anche a questo livello.

Gli adolescenti frequentano, infatti, le aule della giustizia minorile per comportamenti da loro stessi agiti o vissuti che hanno una rilevanza penale: si pensi, ad esempio, agli atti di devianza dal più lieve al più grave, che posizionano l'adolescente dalla parte del reo, cioè del presunto colpevole o dalla parte della vittima o del testimone.

Oppure possono frequentare i tribunali per situazioni, a carattere civilistico, quali ad esempio la separazione dei propri genitori, l'affidamento familiare o l'adozione, il collocamento in una struttura educativo-assistenziale, l'autorizzazione al matrimonio, ecc.

Compito del giudice è prendere decisioni, ma la valutazione di quale sia la decisione "giusta" nell'interesse del minore non può essere presa a prescindere del punto di vista del minore stesso.

Sono situazioni che richiedono al giudice una grande capacità di ascolto essenziale per capire la personalità dell'adolescente. Sia nel campo penale sia nel campo civile è fondamentale capire la personalità, in quanto l'erogazione di una pena è subordinata all'analisi della personalità così come una decisione civile è legata alla personalità. È vero che il giudice può ricorrere all'aiuto di un esperto esterno, uno psicologo, con l'assegnazione di una perizia tecnica, ma anche con una perizia predisposta, al giudice resta sempre, in situazione processuale, l'incontro diretto con l'adolescente, per cogliere, egli stesso, elementi utili alla presa di decisione.

Anche in questo caso si pongono gli stessi problemi già descritti per il medico: una buona capacità di ascolto è parte integrante della capacità che il giudice dovrebbe avere nella fase della raccolta delle informazioni, della comunicazione della decisione e delle conseguenze della decisione presa.

L'ascolto educativo

In questo caso ci si riferisce sia all'ascolto nell'ambito educativo per eccellenza, cioè la scuola, sia all'ascolto in contesti ed ambienti educativi al di fuori della scuola: centri educativi, oratori, centri di aggregazione, comunità alloggio e strutture di accoglienza, servizi penitenziari, servizi di orientamento e consulenza educativa, progetti di prevenzione, lavoro di strada, ecc.

In tutti questi ambiti e situazioni l'educatore è chiamato a conoscere l'adolescente per costruire insieme un progetto, sia esso formativo, animativo, di aiuto e sostegno.

Certamente un elemento di grande problematicità è rappresentato dalla dimensione dell'obbligatorietà: andare a scuola fino ad una certa età è un obbligo e ciò influisce sulla relazione tra insegnante e allievo, così come l'inserimento in una struttura educativo-assistenziale o in un centro diurno di supporto educativo o in una struttura penitenziaria avvengono, raramente, su richiesta dell'adolescente ma a seguito di decisioni prese da adulti rispetto all'adolescente.

L'ascolto diventa in questo caso essenziale per costruire la possibilità di una motivazione diretta dell'adolescente. Anche nei progetti di recupero e sostegno ai ragazzi drop-out, a quelli che escono

precocemente dal circuito scolastico, il punto essenziale del progetto è rappresentato dalla capacità di ri-motivare allo studio, alla fatica della scuola e dell'impegno fisico e relazionale che essa comporta (orari da rispettare, regole da rispettare, performance scolastiche da raggiungere).

Nella stessa situazione si trova l'educatore della comunità alloggio, del centro educativo diurno o del carcere minorile, nelle quali l'adolescente è inserito a seguito di decisione di un giudice o di un servizio sociale od anche dei suoi genitori. All'operatore è chiesto di costruire con l'adolescente le condizioni per una sua condivisione, anche parziale, del progetto e della situazione.

Questo vale per la scuola, dove il docente se è vero che la materia, i suoi contenuti, il programma ministeriale come base dell'intervento è vero, altresì, che il tutto deve essere attualizzato e concretizzato in una specifica classe con specifici alunni che vanno ascoltati e conosciuti per costruire il miglior prodotto formativo possibile.

Vale anche per il lavoro educativo extra-scolastico nel quale la costruzione di un progetto educativo, animativo e/o formativo implica sempre una fase d'incontro, conoscenza, ascolto dell'adolescente che impegna in modo consistente e che dovrebbe portare ad un incontro di disponibilità: dell'educatore, che mette a disposizione se stesso, l'eventuale struttura di appoggio (un centro, una sala, un servizio, ecc.) e dell'adolescente, che contribuisce con la sua motivazione al cambiamento, la sua volontà e le sue capacità. Se questo incontro avviene può svilupparsi un percorso, può svelarsi un processo, in cui entrambi i soggetti potranno scoprire qualcosa in più di se stessi, e soprattutto l'adolescente potrà crescere, acquisire nuove competenze, rafforzare il senso di autostima, migliorare le proprie capacità relazionali con coetanei piuttosto che con gli adulti, apprendere a progettare e costruire il proprio futuro.

Se. L'uso del dubitativo è d'obbligo in quanto le caratteristiche specifiche dell'adolescenza rendono complesso ogni intervento educativo rivolto ad adolescenti. Non è detto che l'adolescente riconosca i propri disagi, ciò non toglie che famiglia, scuola, servizi sociali, ecc. possano cogliere in comportamenti, gesti, discorsi, silenzi segnali di disagi profondi e che si attivino rispetto ad essi ed al soggetto che li esprime. Tutto ciò può portare a situazioni in cui l'adolescente è destinatario di interventi che non percepisce come interessanti e/o opportuni. Sovente l'adolescente in crisi chiede di essere lasciato in pace, di non essere disturbato anche quando, per converso, tutto ciò che fa, dice, esprime è un chiaro segnale di essere guardato, curato, ascoltato, ecc.

Anche quando l'adolescente riconosce il/i proprio disagio sovente non comprende il senso delle proposte educative che gli vengono prospettate, in quanto le interpreta come un diventare "diverso" dagli altri: la preoccupazione di essere visto in modo strano dai coetanei (come colui che non è in grado di farcela da solo) è più forte del bisogno di superare le proprie sofferenze.

In uno dei luoghi di azione dell'educatore se avviene l'incontro tra l'educatore e l'adolescente sopra descritto (tra disponibilità a prendersi carico di e motivazione al cambiamento) vi sono effettivamente le possibilità per cui l'educatore svolga nei confronti dell'adolescente una funzione di accompagnamento e sostegno.

L'ascolto psicologico

"Perdersi", senso di disorientamento, confusione. Sono sensazioni più o meno consapevoli, che molti adolescenti, ma anche molti adulti, sperimentano nella propria vita. Quando a ciò si affianca anche quella dell'essere soli, di non ricevere aiuto da nessuno – in modo particolare dai propri genitori o dai propri amici – il quadro che viene a comporsi è certamente critico.

Se già è difficile per un adolescente far fronte alle sue "normali" crisi evolutive non è difficile immaginare il senso di angoscia, di vuoto, di abbandono, di sconfitta che possono provare gli adolescenti che si sentono soli. Altrettanto è comprensibile la difficoltà, ovvero la fatica, del chiedere una mano a qualcuno: occorre arrivare a capire di avere bisogno di aiuto, occorre pensare che esiste qualcuno a cui chiedere una mano, occorre immaginare che esso sia competente e che davvero possa fare uscire dalla crisi. Quando queste tre mete nel processo di consapevolezza non vengono raggiunte la conseguenza è una reale impossibilità a chiedere aiuto.

Con l'intenzione di favorire negli adolescenti il superamento della loro difficoltà di chiedere un aiuto per sé, e nell'ottica del superamento della logica "riempitiva", centrata sulla risposta di un "fare" insieme (animazione, gioco, tempo libero, laboratori, ecc.) rispetto a qualsiasi bisogno, in questi ultimi anni sono stati predisposti specifici spazi di ascolto e consulenza nell'ambito della Scuola (i CIC, Centri di iniziativa e consulenza) e dei servizi sociosanitari (Consultori per giovani o Spazi giovani).

I primi si sono diffusi sostanzialmente in tutta Italia nell'ambito delle Scuole superiori a partire dal 1990, anno in cui essi sono stati previsti nel testo Unico n. 309 di lotta alle dipendenze, seppur molteplici sono le modalità operative e le tipologie con cui essi sono stati attuati.

I secondi sono, in genere attivati nell'ambito delle Aziende sanitarie o di organizzazioni private.

La consulenza può avvenire nella forma della relazione diretta "faccia a faccia" o via telefonica. Infatti diverse sono le esperienze di linee telefoniche specializzate nell'ascolto ed aiuto psicologico di adolescenti che offrono, in modo totalmente anonimo, opportunità di dialogo e riflessione, nonché di acquisizione di informazioni. oppure può avvenire, grazie alle tecnologie moderne, on-line, con collegamento ad un sito, ad una chat, ecc.

Sono servizi ed interventi che permettono all'adolescente di capire se stesso, i propri desideri, situazioni e problemi, bisogni, tendenze, incertezze.

C'è chi porta le proprie difficoltà relazionali con i genitori o con gli amici o con il/la partner, la paura di essere rifiutato o di perdersi, le difficoltà legate alla propria sessualità così come quelle legate alle malattie sessualmente trasmissibili, i problemi legati al consumo di droga piuttosto che la solitudine. C'è anche chi giunge a questi servizi con domande ancora poco chiare, con solo la sensazione di "qualcosa che non va".

Si tratta, quindi, di un intervento complesso e delicato in quanto si caratterizza come consulenza di natura psicologica, finalizzata all'analisi di un bisogno e di una domanda, espressa o sottesa, confusa, negata.

L'ascolto e la consulenza servono all'adolescente:

- per praticare uno spazio ed un tempo di riflessione sul significato di ciò che sta avvenendo nella sua vita, del perché avviene,
- per contestualizzare il problema esposto vivendolo come un momento del percorso evolutivo che si svolge nel tempo,
- per percepire un futuro "migliore" del presente.

Il tema del futuro "debole" o "assente" nelle percezioni degli adolescenti è sempre più oggetto di attenzione in questi ultimi anni. Come diversi autorevoli studiosi di psicologia sostengono, la vera domanda che gli adolescenti portano in questi luoghi e spazi di dialogo non è tanto il bisogno di comprendere il passato, quanto quello di comprendere il proprio futuro: il passato lo conoscono ma la causa della noia e della tristezza sembrerebbero dipendere dalla morte del futuro, che non è pensabile, progettabile, credibile. Il presente, con le sue ambivalenze e criticità, diventa l'unica reale area di piacere e di soddisfazione. Un presente da vivere totalmente, fino in fondo, spingendo al massimo ad esempio, l'acceleratore della ricerca del piacere, della sfida, della trasgressione.

L'esito di un'attività di consulenza, che si esaurisce in pochi incontri, può concludersi con:

- l'invio ad altro servizio specialistico (neuropsichiatria infantile, psichiatria adulti, ecc.), per una presa in carico psicologica e l'avvio di un trattamento psicoterapeutico,
- l'invio al servizio sociale per una presa in carico socio-assistenziale ed educativa,
- oppure può concludersi senza una prosecuzione del processo di aiuto, stante un soddisfacimento minimamente adeguato dei bisogni che hanno portato l'adolescente al servizio di consulenza.

Il valore dell'attività di consulenza psicologica è oggetto di molti approfondimenti con molteplici punti di vista: vi è chi sostiene che essa è stata positiva solo se si conclude con l'accettazione di un trattamento, chi la lega alla scomparsa del sintomo chi, ancora, al cambiamento dello stile di vita avvenuto successivamente alla consultazione stessa. Vi è chi sostiene, però, che né il rifiuto di proseguire nei colloqui, né il rifiuto del trattamento o l'assenza di cambiamenti vanno intesi come

inefficacia della consultazione. Sembra opportuno, a questo proposito, riprendere una riflessione che sottolinea come “i segni di efficacia si troverebbero, piuttosto, in parametri meno vistosi e meno concreti: un senso di soddisfazione, di aver capito e di essersi fatti capire, che accomuna clinico e paziente, l'impressione da parte di entrambi di un nascente movimento interiore, qualcosa che vada nella direzione dell'apertura, di una maggiore vitalità”.

In questo senso diventa centrale non solo la dimensione del risultato della consultazione ma anche la dimensione processuale, cioè le modalità di approccio e di dialogo, la cura del luogo per renderlo uno spazio vivibile e gradevole, l'accettazione dell'informalità, orari di accesso facilitanti e assenza di barriere burocratiche, la gratuità delle prestazioni, la garanzia dell'anonimato, ecc. Le qualità necessarie per svolgere questo tipo di ascolto sono la competenza, l'affidabilità, la capacità di fornire informazioni chiare e precise usando un linguaggio semplice, la capacità di mettere a proprio agio l'adolescente, l'empatia, di chiarificazione dei problemi, il comportamento amichevole, ma senza assumere atteggiamenti collusivi o di complicità.

L'ascolto sociologico

Anche il sociologo può mettersi in ascolto degli adolescenti e può farlo nell'ambito di azioni e progetti di prevenzione del disagio orientate in una prospettiva comunitaria e non solo individuale e può farlo in progetti di cambiamento sociale, nel quale cercare di rendere gli adolescenti protagonisti di interventi di miglioramento dell'ambiente urbano.

È quanto sta succedendo in molti progetti di riqualificazione urbana delle periferie, nei quali gli adolescenti sono ascoltati o addirittura coinvolti nei tavoli locali di progettazione. La differenza è sostanziale. Nel primo caso un professionista entra in contatto con gli adolescenti, nella scuola superiore o nel territorio, e attraverso questionari o interviste cerca di cogliere quale è il punto di vista degli adolescenti sul territorio, come percepisce i cambiamenti che si intende apportare, cosa desidera da questi cambiamenti per se. Nel secondo caso, invece, gli adolescenti non sono solo ascoltati ma intervengono direttamente nei luoghi dove sono prese delle decisioni, dove si costruiscono i progetti e le strategie e partecipa al pari degli altri.

Ugualmente il sociologo può essere interessato ad interpellare – in accordo con altri professionisti (medici, educatori, psicologici, ecc.) come vivono certi fenomeni sociali gli adolescenti per predisporre ipotesi di interventi di miglioramento della qualità della vita degli adolescenti. Ad esempio, si potrebbe essere interessati alla salute ed ai comportamenti pro-attivi o critici, ai consumi, al possesso di denaro ed i debiti, alle relazioni tra pari, con gli adulti, con l'autorità, ai processi di formazione di un pensiero sul futuro o sul presente, ecc.

In tutti questi casi possiamo immaginare un ascolto molto diverso da quelli sinora descritti, in quanto pur essendo personale, cioè pur investendo in modo diretto il singolo adolescente, in quanto è da lui che ci si attende riferimenti all'esperienza diretta piuttosto che ai desideri od alle opinioni, ciò che si raccoglie entra a far parte di un quantitativo di informazioni che travalica la situazione personale per spostarsi ad un livello di intervento comunitario o, al massimo, di livello medio, riferito cioè a organizzazioni e gruppi definiti.

In ogni caso ascoltare richiede la capacità di evitare di condizionare l'adolescente, di saper entrare in una giusta relazione e saper porre le domande opportune in modo adeguato o di saper predisporre uno strumento di indagine adeguato per linguaggio e struttura agli adolescenti.

Richiede, inoltre, la capacità di guardare i dati raccolti, di leggerli ed interpretarli lasciandosi stupire dagli stessi e non assumendo la posizione di chi sa già tutto degli adolescenti perché ritiene che sia stato detto già tutto. Ogni incontro con gli adolescenti è sempre un incontro nuovo, ricco di elementi di mistero.

Lasciare aperta una porta al mistero, al nuovo – non in assoluto ma relativo a quell'adolescente specifico – è una delle chiavi di successo maggiore nella relazione con l'adolescenza.

L'ascolto orientativo

In ragione di un mercato del lavoro che diventa sempre più complesso da capire e di un sistema formativo che produce più possibilità di quanti siano gli studenti, diventa sempre più attuale – negli adolescenti e nei giovani - un bisogno di orientamento.

Già nella seconda media inferiore si comincia a parlare di orientamento alla scelta della scuola superiore e così avviene alla fine delle superiori per la scelta tra pensare l'inserimento nel lavoro o proseguire gli studi e, in entrambi i casi quali direzioni percorrere.

Quindi, senza volerlo gli adolescenti già intorno ai dodici anni sono costretti a fare i conti con l'orientamento.

Cosa si intende per orientamento e dove può essere realizzato? L'orientamento è una pratica professionale che permette ad una persona di ricevere un aiuto nel suo percorso di scelta.

Più precisamente l'orientamento non ha come fine la scelta ma lo sviluppo nella persona di capacità di orientamento e di decisione. In altri termini attraverso l'orientamento è possibile aiutare un adolescente a sviluppare le capacità che fungono da base per arrivare ad una scelta (educazione all'auto-orientamento) e a sviluppare scelte consapevoli e costruttive, nell'ambito di un personale progetto di vita.

In altri termini, con orientamento intendiamo un'attività professionale che aiuta le persone in una fase di transizione. Notoriamente tutta l'adolescenza è considerata un'enorme fase di transizione, dall'essere bambino al diventare adulto, e l'orientamento, quindi, potrebbe essere una risorsa importante per ridurre lo stress che in queste situazioni frequentemente si sviluppa e per aiutare a confidare le possibilità che si aprono e le necessità di rivedere alcune esperienze consolidate e di trovare modalità diverse per affrontare i problemi che la nuova situazione comporta.

A livello metodologico, l'intervento orientativo può esprimersi sia attraverso un rapporto individuale che attraverso un'azione di gruppo.

L'esercizio di questo compito professionale, come già evidenziato per gli altri professionisti richiede grandi capacità di ascolto, di empatia e di comprensione dell'altro. Solo così è possibile aiutare l'altro ad acquisire le competenze necessarie ad auto-aiutarsi o auto-orientarsi nel caso di errori.

In tutti i casi proposti, quindi, la professionalità degli operatori implica una significativa competenza nell'ascolto. È evidente che, proprio perché parliamo di professionisti, diamo per scontato che chi si affaccia a questi lavori si prepari in modo adeguato. Presentare tutte queste possibilità è funzionale all'obiettivo di sapere in cosa esse consistono, al fine di sapere cosa possono offrire e poter svolgere, con consapevolezza, un'efficace azione di rimando, laddove nella relazione con un adolescente in un gruppo o in un'attività educativa emergessero esigenze di supporto più tecnico di quanto un animatore o un educatore può svolgere. In questo modo sarà stato possibile abbinare ad una buona azione di ascolto anche una buona azione di indirizzo e orientamento.

*La perfezione non consiste nel fare cose straordinarie,
ma nel fare delle cose ordinarie straordinariamente bene.*

A. Arnauld

5. I modi ed i luoghi dell'ascolto: l'ascolto istituzionale

Il percorso di riflessione intorno alle pratiche dell'ascolto giunge al termine con un contributo sulle forme di ascolto di tipo istituzionale. Ci riferiamo a quelle situazioni nelle quali l'adolescente è ascoltato in quanto rappresentante degli adolescenti o di una parte di adolescenti.

La scheda presenta, sinteticamente, le diverse esperienze che hanno, con gradazioni diverse, accolto tutte l'invito all'ascolto di adolescenti e giovani.

L'ascolto in esperienze di partecipazione nelle scuole secondarie di secondo grado

Partiamo dalla scuola, in quanto luogo obbligato del percorso privato di tutti i bambini ed adolescenti, è anche uno dei luoghi privilegiati dell'incontro tra le giovani generazioni e gli adulti. La legislazione scolastica definisce diversi organi di rappresentanza locale e nazionale all'interno dei vari gradi del sistema scolastico.¹²

Nell'ambito della scuola superiore di secondo grado gli adolescenti possono assumere un ruolo, come quello indicato, in diversi modi. Ad esempio:

- possono diventare - a seguito di elezione in classe - rappresentanti della classe,
- possono diventare rappresentanti del consiglio di istituto, in questo caso rappresentano tutti gli studenti della scuola nell'ambito dell'organo che definisce la programmazione scolastica,
- possono diventare componenti del Consiglio provinciale degli studenti, che comprende studenti di tutte le scuole superiori del territorio provinciale, per favorire il confronto tra gli studenti.

Il Consiglio è istituito con Decreto del Presidente della Repubblica, del 10 ottobre 1996, n. 567, *"Disciplina delle attività complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche"*.

La Consulta provinciale degli studenti è un organismo istituzionale di rappresentanza studentesca su base provinciale. È composta da due studenti per ogni istituto secondario superiore della provincia. I rappresentanti che la compongono sono eletti da tutti gli studenti della loro scuola.

Le Consulte Provinciali degli Studenti hanno una sede messa loro a disposizione e fondi propri che possono essere spesi solo dagli studenti che la compongono. Ogni Consulta Provinciale degli Studenti si dota di un proprio regolamento e si dovrebbe riunire con frequenza regolare. Le funzioni delle consulte sono:

- assicurare il più ampio confronto fra gli studenti di tutte le scuole superiori;
- ottimizzare ed integrare in rete le attività extracurricolari;
- formulare proposte che superino la dimensione del singolo istituto;
- stipulare accordi con gli enti locali, la regione e le associazioni, le organizzazioni del mondo del lavoro;
- formulare proposte ed esprimere pareri al provveditorato, agli enti locali competenti e agli organi collegiali territoriali;
- istituire uno sportello informativo per gli studenti, con particolare riferimento alle attività integrative, all'orientamento e all'attuazione dello Statuto delle studentesse e degli studenti;
- progettare, organizzare e realizzare attività anche a carattere transnazionale;
- designare due studenti all'interno dell'organo provinciale di garanzia istituito dallo Statuto delle studentesse e degli studenti (art.5, comma 4).

Il Ministero ha un apposito ufficio per le consulte e per le attività degli studenti.¹³ I 103 presidenti delle consulte si riuniscono periodicamente in Conferenza Nazionale, un organo che in teoria dovrebbe costituire uno spazio utile allo scambio d'informazioni sulle attività delle diverse

¹² Per quanto riguarda l'università l'organismo di rappresentanza degli studenti è il CNSU. Per informazioni è possibile consultare il sito www.miur.it/cnsu.

¹³ Notizie più precise sono reperibili in www.pubblica.istruzione.it/argomenti/studentionline/spazio_consulte.

Consulte, alla discussione dei problemi comuni delle Consulte e al confronto con il Ministro della Pubblica istruzione.

L'ascolto nelle scuole secondarie di primo grado: i consigli comunali dei ragazzi

Se scendiamo di un grado scolastico non esistono forme simili a quelle appena descritte di rappresentanza ma esistono, in molte scuole italiane, i consigli comunali dei ragazzi, sovente in collaborazione con i comuni. Si tratta di esperienze finalizzate alla promozione della partecipazione sociale, attraverso gruppi di discussione piuttosto che di progettazione.

Nel manuale per l'implementazione della L. 285/97¹⁴ uno spazio particolare è stato dedicato ai Consigli comunali dei ragazzi, come una delle azioni possibili e praticabili da parte di amministrazioni comunali per attivare nuove forme di partecipazione permanenti delle ragazze e dei ragazzi alla vita della comunità locale. In effetti, grazie alla legge è stato possibile attivare quasi un centinaio di Consigli dei ragazzi.¹⁵

I Consigli comunali dei ragazzi, che possono operare a livello comunale, di circoscrizione o di quartiere, rappresentano un'innovativa modalità di partecipazione dei ragazzi alla vita della collettività sociale in cui vivono, permettendogli di contribuire alle scelte e alle decisioni dalle quali finora sono stati esclusi. Tramite i Consigli è offerta ai ragazzi la possibilità di confrontarsi, di gestire la conflittualità nella ricerca di soluzioni che non soddisfino le esigenze dei singoli ma quelle di tutta la collettività di cui si è parte, rendendo in tal modo effettiva la pratica della partecipazione attraverso l'espressione delle proprie idee, esigenze e dei propri desideri, nell'esercizio consapevole dei propri diritti.

La nascita di un Consiglio dei ragazzi si sviluppa all'interno di un sistema di progettualità alla cui definizione contribuiscono il comune, la scuola, i genitori e le agenzie educative territoriali, soggetti che responsabilmente garantiscono la possibilità di realizzare vera partecipazione dei ragazzi, attraverso la consapevole considerazione nei confronti di questa esperienza.

Per potere realizzare progetti, per assumere un'autonomia di scelta e di azione il CCR dovrebbe potere disporre di risorse economiche da utilizzare direttamente, riconoscendogli inoltre la possibilità di esprimere un ruolo propositivo nei confronti delle decisioni del Consiglio Comunale degli adulti in merito ai temi che interessano i ragazzi.

Il funzionamento interno dei consigli prevede la costituzione di gruppi o commissioni di lavoro. I temi delle riunioni dei consigli sono individuati e scelti quasi sempre dai bambini: quando ciò avviene nella maggiore parte tale scelta viene compiuta insieme all'operatore di supporto. Le decisioni che sono prese nelle riunioni del consiglio in tutti i casi vengono assunte in modo palese ma vengono utilizzate prassi decisionali diverse: quella prevalente è la maggioranza relativa.

Sostenibilità e ambiente: l'esperienza delle Agende 21 e delle città sostenibili

Agenda 21 è un documento di indirizzo per lo sviluppo sostenibile nel nuovo secolo, approvato nel 1992 da 173 governi a conclusione della Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro che ha dato vita a numerose ad iniziative di ascolto locale intorno ai temi della sostenibilità ambientale dello sviluppo. Nel 1994, alla Conferenza di Aalborg è stata lanciata la Campagna delle Città europee sostenibili, sostenuta dall'Unione Europea. In quella stessa occasione è stata messa a punto la Carta delle Città europee sostenibili, documento cui hanno fatto seguito il Liboa Action Plan, piano di attuazione della Carta di Aalborg. A oggi, la Carta di Aalborg è stata sottoscritta da quasi 500 autorità locali, una cinquantina in Italia, che si sono impegnate a raggiungere un consenso

¹⁴ Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, *Infanzia e adolescenza. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/1997*, Presidenza del Consiglio Dipartimento per gli Affari sociali, Roma 1998. testo reperibile in www.minori.it.

¹⁵ Sui CCR è possibile consultare i seguenti siti: www.democraziainerba.it/; www.camina.it/; www.minori.it.

all'interno della propria comunità su un piano d'azione di lungo termine per la sostenibilità ambientale.

In ciascuna città aderente è stato predisposto un percorso di lavoro che ha seguito le indicazioni contenute nella Guida europea all'Agenda 21 Locale, che parte da un'attenta analisi delle condizioni dell'ambiente locale. L'individuazione dei problemi e delle relative cause consente di stabilire gli obiettivi e le priorità dell'azione ambientale, ovvero le iniziative concrete da realizzare e i target da raggiungere. L'insieme di tali iniziative e target è costituito dal piano d'azione locale, suddiviso per anni e per programmi tematici, e oggetto di una continua attività di monitoraggio, valutazione e revisione. L'intero processo si caratterizza per l'approccio partecipativo e negoziale, con un diffuso coinvolgimento della comunità locale e in particolare dei diversi gruppi di interesse. L'intero processo ha carattere dinamico ed evolutivo, e gli aggiustamenti richiesti dipendono dai risultati ottenuti, dalle modificazioni degli scenari di riferimento, dai livelli di conoscenza e di capacità tecnica degli attori e dalle esigenze condivise a scala locale.

In diversi casi tra i temi proposti all'attenzione delle Agende 21 locali vi sono temi legati o connesso alla condizione di adolescenti e giovani che, in ragione di ciò, sono stati coinvolti nei tavoli locali di analisi e progettazione, a volte con il coinvolgimento esclusivo di giovani in rappresentanza di associazioni o organizzazioni giovanili, s volte con il coinvolgimento di giovani interessati senza vincolo di adesione ad associazioni e a volte, con il coinvolgimento di entrambi.

Iniziativa sostanzialmente analoga è quella promossa dal Ministero dell'Ambiente, con il programma delle città sostenibili delle bambine e dei bambini¹⁶. Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, che partecipa al coordinamento dei Comuni italiani per l'Agenda 21 e per l'attuazione di Habitat II, ha promosso il progetto e le associazioni locali e nazionali impegnate sul tema infanzia – territorio - partecipazione, hanno contribuito con iniziative, campagne, percorsi educativi e sperimentali alla realizzazione di un nuovo approccio all'infanzia e alla città. Hanno aderito al programma molte città, che attraverso la presentazione delle loro iniziative hanno partecipato ad un concorso con il quale annualmente sono state premiate le città più virtuose. Nell'ambito delle iniziative locali diverse hanno avuto attinenza ai temi dell'ascolto dei bambini, sia in riferimento al coinvolgimento dei bambini in strategie di miglioramento della qualità della vita nei contesti urbani sia in riferimento all'ascolto dei loro bisogni e delle loro proposte.

Meeting e Campus

Uno spazio significativo di esperienze di ascolto degli adolescenti e dei giovani è costituito da grandi eventi e incontri, in genere di tipo residenziale, nei quali si riuniscono centinaia di ragazzi e ragazze per discutere e riflettere tra loro e con gli adulti, da un lato esperti su singoli temi e dall'altro, rappresentanti di istituzioni pubbliche.

Due esempi particolarmente significativi di questo tipo di incontri sono il Meeting/Forum dei giovani del Veneto, promosso dalla Regione Veneto e coordinato dall'Osservatorio regionale sui giovani ed il Campus dei giovani, promosso dalla Provincia di Pistoia insieme al Gruppo Abele di Torino.

Nel primo caso si tratta di una situazione chiaramente di tipo istituzionale, giunta alla sua quinta edizione, nella quale la Regione si mette in ascolto dei giovani. Nel mese di settembre, per tre giorni, in una località veneta si riuniscono diverse centinaia di giovani che lavorano su un programma in parte predisposto dagli organizzatori, ed in parte dagli stessi partecipanti. Negli ultimi anni l'incontro è stato preceduto da forum provinciali e da forum on-line. Il tema guida è,

¹⁶ Cfr. www.cittasostenibili.minori.it/ .

sempre, la partecipazione. Di particolare importanza è il Forum del 2005 nel quale i giovani veneti hanno contribuito alla stesura di una nuova legge regionale sulle politiche giovanili.¹⁷

Il Campus¹⁸ in Toscana, invece, è un'iniziativa che nasce nel 2004, promossa dalla Provincia di Pistoia e dal Gruppo Abele, con lo scopo di creare un momento di incontro tra giovani e adulti per dialogare sui temi della cittadinanza. A Montecatini i giovani, provenienti da tutta Italia, hanno l'opportunità di incontrarsi, discutere e confrontarsi; lo stesso avviene per i loro accompagnatori, educatori ed insegnanti. Seminari, approfondimenti e lavori di gruppo aiutano i giovani a tessere nuove relazioni, a creare reti nazionali ed internazionali, per agire sui temi della cittadinanza, della legalità e dei diritti. Nell'edizione 2004 è nato il progetto "**Albachiara**" che si propone di costruire una rete di relazioni tra singoli, istituzioni e organizzazioni sociali impegnati concretamente sui territori per l'affermazione piena della cittadinanza, è stato dato il nome di Albachiara. Prende l'avvio dal lavoro di migliaia di giovani che insieme a docenti e amministratori provenienti da diverse regioni d'Italia, si sono incontrati a Montecatini Terme per confrontarsi sui temi della cittadinanza, della legalità e dei diritti, dando vita al Manifesto nazionale sulla cittadinanza, "Cittadini non si nasce, ma si diventa". Albachiara è un patto tra singoli, istituzioni ed organizzazioni sociali che credono fortemente che la sovranità appartiene al popolo. Per questa ragione, gli aderenti ad Albachiara si propongono di imparare insieme ad esercitare la sovranità per affermare pienamente la cittadinanza in Italia e nel mondo.

Consulte dei giovani

Il nodo della partecipazione giovanile (che coinvolge i soggetti dai 15 anni in su) appare, oggi, un elemento centrale e vitale per qualsiasi intervento di costruzione di un nuovo assetto dello stato sociale; un ruolo che è stato ribadito con forza in tutte le Conferenze dei Ministri della gioventù dell'Unione Europea e ribadita nelle ultime raccomandazioni sui giovani.

Partecipazione significa coinvolgimento del soggetto giovane, nelle istituzioni politiche e sociali e nelle diverse organizzazioni, incluse quelle decisionali. Su questa linea si muove l'Unione europea che nella risoluzione "**Politiche comunitarie e loro impatto sui giovani**" (1991) e nel III Programma gioventù per l'Europa adottato dal Parlamento e dal Consiglio europeo nel 1995, raccomanda di:

- incoraggiare la presenza di rappresentanti giovanili, come parte attiva, delle diverse istituzioni;
- sviluppare l'indipendenza la imprenditorialità, la creatività a livello sociale, culturale ed ambientale;
- promuovere forme di lotta alla esclusione, incluse la lotta al razzismo e alla xenofobia, mediante misure socio-educative;
- condotte per i giovani e con i giovani;
- incoraggiare la popolazione giovanile ad essere parte attiva nelle organizzazioni non-profit.

A livello europeo la Comunità europea si avvale di una struttura di rappresentanza giovanile, il **Forum dei giovani**¹⁹, costituito da rappresentanti dei diversi Consigli dei giovani presenti nei Paesi europei, che svolge un ruolo consultivo-propositivo a livello comunitario in materia di politiche giovanili. In un momento in cui la realtà giovanile è in continuo movimento e le problematiche che la riguardano sono molteplici e complesse, le Consulte possono divenire un fondamentale spazio e momento di confronto, tra istituzioni e giovani. Nelle Consulte i giovani possono avere la parola sui problemi riguardanti le Istituzioni, assicurando così la partecipazione alla vita democratica ed alla gestione della vita sociale.

¹⁷ I materiali e le informazioni sull'iniziativa sono tutti scaricabili dal sito www.venetosociale.it.

¹⁸ Da ogni edizione sono stati prodotti dei materiali frutto del lavoro dei gruppi tematici, i cui materiali sono scaricabili dal sito www.campusmontecatini.it/.

¹⁹ Informazioni precise possono essere reperite in <http://europa.eu/youth/> e in www.youthforum.org/

A livelli locali, soprattutto sono state attivate in molti comuni delle consulte giovanili, generalmente nella forma della rappresentanza di associazioni e gruppi giovanili locali, con funzioni di consultazione pubblica da parte dell'amministrazione locale sulle materie di competenza del settore o degli uffici alle politiche giovanili. In qualche caso alle consulte è attribuito un budget con il quale la consulta può gestire piccole iniziative locali: incontri ed eventi culturali destinati ai giovani.

In qualche caso, invece, la consulta è un termine che indica esperienze di giovani – generalmente non individuati per rappresentanza ma auto-aggregati su base di interesse personale – che, sollecitati dall'amministrazione locale, si coinvolgono in un'esperienza di gruppo, per provare a costruire insieme la risposta alla domanda: cosa interessa ai giovani e cosa può fare il comune a questo proposito? In questo caso si tratta di gruppi giovanili che acquistano la funzione di gruppi di progettazione e gestione di iniziative, anche consistenti sul piano economico o organizzativo.

Parlamenti e consessi internazionali

Una strada che comincia ad essere praticata è quella dei consessi internazionali che raggruppano giovani, adolescenti o bambini di tutto il mondo, finalizzati alla discussione di argomenti più o meno generali, con l'idea di produrre orientamenti e proposte da sottoporre ad organismi internazionali o agli stati di specifiche aree del mondo.

Oltre agli esempi, di seguito proposti che offrono elementi utili a comprendere le potenzialità ed i limiti di questo tipo di ascolto, si possono ricordare anche i meeting dei bambini lavoratori e dei bambini di strada.

Il *Parlamento Mondiale dei bambini* è stato fondato nel 1998 per dare ai bambini del mondo la speranza e il diritto di provvedere al proprio futuro. Si riunisce una volta l'anno a Helsinki e organizza 2 o 3 incontri annuali su Internet.²⁰

Si tratta di un'istituzione non profit, apolitica, i cui membri, tra i 12 e i 15 anni, devono essere in grado di comunicare in Inglese e sono provvisti sia di un accesso a Internet, sia di un indirizzo e-mail. Eletti in tutto il mondo, sono 100 e durano in carica tre anni.

La Dichiarazione del Parlamento, base di tutte le attività, viene resa nota dopo ogni riunione e pubblicata sulla stampa internazionale. Inoltre i rappresentanti consegnano una copia della dichiarazione ai Parlamenti dei rispettivi paesi e al Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Il *Parlamento europeo dei giovani su droghe e sviluppo* esiste dal settembre 1996, su iniziativa del Consiglio Europeo di ONG su Droghe e Sviluppo (ENCOD), che sta portando avanti un progetto educativo, il cui fine è di offrire ai giovani europei un'opportunità per comprendere la globalità del problema droga, e le potenzialità e i limiti del sistema democratico nel risolverlo. Il progetto si è stato realizzato in 8 paesi europei: Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Olanda, Spagna e Regno Unito. L'obiettivo principale dei Parlamenti Giovanili su Droghe e Sviluppo è stato quello di far incontrare giovani studenti e far sì che, attraverso un gioco di simulazione, si identificassero nei diversi attori coinvolti nel dibattito internazionale sulla droga. Familiarizzando con le regole del parlamento e partecipando al gioco di ruolo si è proposto ai giovani parlamentari di sviluppare una

²⁰ Il sito internet è il seguente: www.childrensparliament.org.uk/. Un'altra esperienza interessante è quella promossa da Global March, il "Parlamento dei Bambini sul Diritto all'Educazione". Si tratta di un processo consultivo, più che di un vero e proprio parlamento, che permette ai bambini di esprimere il loro punto di vista e le opinioni, sottolineando quello che loro credono sia importante focalizzare, per i leader delle nazioni, per dare un'educazione ad ogni bambino. Il principale obiettivo dell'iniziativa è di dare maggiore forza al ruolo dei bambini, che possono così diventare i protagonisti della propria educazione e possono anche accelerare le azioni dei paesi sottoscrittori di "Educazione per Tutti".

coscienza critica in merito alla capacità del sistema politico tradizionale di trovare soluzioni ad una problematica di interesse internazionale e allo stesso tempo di poter accrescere le proprie conoscenze sui diversi aspetti delle tematiche dibattute.

I Parlamenti Giovanili su Droghe e Sviluppo sono stati realizzati su due diversi livelli.

A livello locale, i parlamenti si sono articolati in diverse sessioni, le quali nella maggior parte dei paesi hanno avuto luogo durante interi anni scolastici, unitamente a eventi di valore europeo con la celebrazione di Sessioni Finali paneuropea a Strasburgo.

Movimenti giovanili e auto-organizzazione dei giovani

Tutto quanto sinora descritto è il frutto della volontà di istituzioni, internazionali o europee o nazionali o regionali o locali. Si tratta, quindi, di iniziative di carattere istituzionale.

Adolescenti e giovani, però, non hanno atteso solo le proposte di lavoro avanzate dalle istituzioni e si sono mossi autonomamente, organizzando e promuovendo incontri, eventi, situazioni nelle quali confrontandosi tra loro su temi particolarmente importanti per la vita dei giovani e dei paesi, hanno costretto le istituzioni, locali o nazionali, a mettersi in posizione di ascolto delle loro opinioni.

È il caso del Forum nazionale dei giovani che nasce in Italia, in ragione della mancanza - a livello nazionale - di un organismo analogo a quanto attivato in altri paesi europei, di rappresentanza istituzionale dei giovani. Ne fanno parte rappresentanti di organizzazioni giovanili²¹ di varia natura: culturali, sociali, religiose, politiche, ecc.

Il suo fine è porre al centro del dibattito politico e dell'iniziativa sociale il valore dei giovani: la crescita personale e l'integrazione delle nuove generazioni rappresentano nei fatti le sfide decisive per garantire la qualità sociale e la democrazia nel paese.

Con modalità diverse sono nate anche altre esperienze giovanili, più legate a movimenti e azione diretta dei giovani. Tra queste iniziative è doveroso considerare con attenzione le molteplici aggregazione di giovani che si sono costituite per lottare contro le mafie.

Una esperienza particolare è la Campagna d'azione promossa dalla Gioventù operaia cristiana²², un movimento che è costituito solo da giovani e che nel suo essere parte attiva della società, ritiene di voler portare il contributo dei giovani, in particolare dei giovani lavoratori su una serie di argomenti, organizzando preliminarmente una fase di ascolto dei giovani. In questa prospettiva organizza e promuove le campagne d'azione, che durano da uno a due anni. La campagna d'azione è un "ponte" verso la realtà giovanile: essa ha inizio con un'intervista ai giovani, incontrati per strada là dove si aggregano, che diventa un'occasione di incontro, di ascolto, di aggregazione. E se

²¹ Informazioni precise possono essere reperite in www.forumnazionalegiovani.it. Al momento le realtà aderenti sono le seguenti: Arciragazzi / ACAI - Associazione Cristiana Artigiani italiani / CDE - Associazione Culturale Cristiani Democratici per l'Europa / AFSAI - Associazione Formazione e Scambi Attività Interculturali/ AGESCI - Associazione guide e scout cattolici italiani / AIG - Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù / Associazione Nazionale Giovani al Centro / ACI - Azione Cattolica Italiana / Azione Giovani / CSI - Centro Sportivo Italiano / CTG - Centro Turistico Giovanile / CISV - Children's International Summer Villages Italia / CNGEI - Corpo nazionale giovani esploratori ed esploratrici italiani / FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani/ FGS - Federazione Giovani Socialisti / FICEMEA - Federazione Nazionale dei Cemea / FUCI - Federazione Universitaria Cattolica Italiana / Fondazione "Exodus" / FORUM Regionale dei Giovani della Campania / Giovani delle Acli / Giovani Insieme / Giovani Liberali / GMI - Giovani Musulmani d'Italia / Giovanieuropei.com / GFE - Gioventù Federalista Europea / GIFRA - Gioventù Francescana / Giovani di Italia dei Valori / GIOC - Gioventù Operaia Cristiana / GIOSEF - Gioventù Senza Frontiere / MGL - Movimento Giovani Lassalliani / MGM - Movimento Giovanile Missionario/ MSC - Movimento Studenti Cattolici / NMGS - Nuovo Movimento Giovanile Socialista / SCI - Servizio civile internazionale / Sinistra Europea Giovani / SG - Sinistra giovanile / UGEI - Unione Giovani Ebrei / UIL Giovani / UISP - Unione Italiana Sport per tutti / YAP - Youth Action for Peace Italia.

²² Cfr. www.gioc.org

la prima tappa è l'ascolto di ciò che i giovani vivono, la seconda diventa il dialogo, il mettere in comune l'esperienza, lo scoprire insieme le cose che accomunano, le situazioni da cambiare, per poi individuare proposte e progetti d'azione.

Negli ultimi anni la GiOC, attraverso la Campagna d'Azione, ha affrontato diversi aspetti:

- la disoccupazione giovanile,
- il lavoro nero e precario,
- i gruppi informali,
- i giovani e il lavoro,
- il rapporto giovani-formazione,
- il rapporto tra giovani e consumi.